

Don Leonardo M. Pompei

SACRAMENTUM MAGNUM

Alla scoperta della santità
del sacramento del matrimonio



PREFAZIONE

Da ormai qualche decennio è invalsa nella Chiesa la prassi pastorale, corroborata da quanto mai opportune indicazioni da parte soprattutto dei vescovi, di curare con particolare attenzione l'itinerario catechetico di preparazione immediata delle coppie dei fidanzati al sacramento del matrimonio. Quella che era un tempo un'indicazione o una calda raccomandazione, è oggi divenuta una vera e propria necessità, in considerazione dell'attuale difficile contesto storico - culturale in cui, dopo i colpi inferti alla solidità della famiglia negli anni '70 - '80, spuntano nuove minacce sia alla retta comprensione ("*ortodossia*") sia anche ad un'effettiva traduzione nel concreto della vita della coppia ("*ortoprassi*") dei contenuti essenziali e dei principi cardine del sacramento del matrimonio, come ci viene dall'insegnamento di Gesù e della Chiesa.

Questo lavoro è appunto il frutto di alcuni tentativi di sintetizzare, in forma quanto più chiara e comprensibile possibile, i principi cardine su cui si fonda la dottrina cattolica sulla famiglia, sul sacramento del matrimonio, sulla vita di coppia e sull'educazione dei figli.

Lo affido all'Immacolata Vergine, a cui il compianto Pontefice Giovanni Paolo II ha voluto attribuire, tra gli altri, il titolo di "Regina della Famiglia", perché con la sua materna e vigile intercessione contribuisca a salvare le famiglie che vacillano e soprattutto a formare le nuovi giovani coppie perché siano capaci di costruire famiglie che siano case e scuole di vera santità, focolari dove si vive e si respira l'amore, solide case costruite sull'unica Rocca della Chiesa e del mondo, Gesù Cristo nostro Signore.

L'autore

1. LA CHIAMATA DI DIO ALL'UOMO

LA VITA CRISTIANA COME VOCAZIONE

1. VOCAZIONE ALLA VITA

Sappiamo, dalla Rivelazione, che solo Dio è eterno ed è la fonte dell'essere di tutte le cose: già nell'AT, sul monte Sinai, dal rovelo ardente rivelò il suo nome trascendente: "Io sono Colui che sono" (Es 3,14), ovvero non soltanto *immortale*, ma anche *innascibile*, al di là ed al di sopra del tempo, fonte dunque della vita e dell'essere di tutto ciò che è, sia del mondo sensibile inanimato, sia degli esseri viventi, sia degli esseri spirituali materiali (uomo) o spirituali (angeli).

Dio, eterno, è unico, ma non è da solo: il Vangelo di Giovanni, nei suoi primi versetti, ci porta nel cuore del mistero della vita eterna di Dio, rivelandoci l'eterna esistenza e generazione del Verbo, il Figlio di Dio, per mezzo del quale tutte le cose sono state create: "In principio era il Verbo: tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto" (cf Gv 1,1-3).

Dio, dunque, decise di "uscire da Sé" e dare origine all'universo, il cui vertice è raggiunto dalle creature intelligenti, tra cui l'uomo, create ad immagine e somiglianza di Dio e da Lui pensate e volute perché partecipassero della sua eterna felicità prima ancora di creare il mondo, come ci ricordano san Paolo e il profeta Geremia: "In Lui [in Cristo] ci ha scelti, prima della creazione del mondo..." (Ef 1,4). "Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato" (Ger 1,5).

Siamo dunque stati pensati e chiamati alla vita da tutta l'eternità, ma abbiamo tutti una data di nascita: siamo nati in un determinato e preciso tempo storico. Questo fatto non è casuale: siamo nati ora perché il nostro posto nella storia era in questo tempo. Bisogna riflettere anzitutto sul mistero dell'essere e della vita: io non ho chiesto di esserci; non ricordo nemmeno il momento in cui ho cominciato a vivere. So quando sono nato perché me l'hanno detto i miei genitori; ma probabilmente neanche loro sanno, esattamente, quando sono stato concepito. Dunque anche la mia "genesì umana", mi ricorda che la vita, la *mia* vita, è, in sé, un *dono* e un *mistero*.

Ma *perché* ci sono? La rivelazione cristiana ha una risposta duplice a questo interrogativo: il mio essere è anzitutto il frutto dell'amore gratuito di Dio. San Giovanni scrive nelle sue lettere: "Dio è amore" (1Gv 4,16). Dunque il motivo per cui ci ha creati è l'amore e *per* amare: è questo il motivo per cui ogni uomo *c'è*. San Paolo aggiunge anche il *fine* particolare per cui siamo stati creati e per cui siamo nati in un certo momento: dice infatti che siamo stati "creati per le buone opere che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo" (Ef 2,10). Dunque ci sono alcune cose che devo compiere io, soltanto io, in vista di un progetto che non conosco ma che già è stato scritto. Per essere all'altezza della mia missione dovrò farmi aiutare e dovrò chiedere l'aiuto di Gesù, dato che, come Lui stesso ci ricorda "senza di Me, non potete fare nulla..." (Gv 15,5).

2. VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

Il discorso sulla chiamata alla vita, dunque, termina in quello sulla scoperta della mia missione. Una missione che, sotto certi aspetti, è uguale per tutti e che ha un nome ben preciso: la santità Dio vuole, infatti, che tutti gli uomini siano santi, cioè vivano lo stesso amore che Dio è e vive in se stesso, come ci ricorda più volte la Sacra Pagina: "[ci ha creati] per essere santi e immacolati al suo cospetto nella *carità*" (Ef 1,4); "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo" (Lv 19,2); "Dio è amore: chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in Lui" (1Gv 4,16); "Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione" (1Ts 4,3). Ce lo ricorda anche il Concilio Vaticano II: "Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione, ha predicato quella santità di vita di cui Egli stesso è l'Autore: 'siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste'" (LG 40). A questo sono ordinati tutti i sacramenti, anzitutto quelli dell'iniziazione cristiana.

Il sacramento del Battesimo è chiamata alla santità. “Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; ma chi non crederà sarà condannato” (Mc 16,16). “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato” (Rm 5,5). Con la Cresima abbiamo ratificato le promesse battesimali e promesso a Dio di impegnarci nella santificazione.

Santo è però solo chi osserva i comandamenti di Dio, come ci ricorda Gesù nel Vangelo, rivolgendosi al giovane ricco: “Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti” (Mt 19,17). A queste parole fanno eco quelle del discorso di Dio, che ci ricorda san Giovanni: “Se mi amate, osservate i miei comandamenti; Rimanete nel mio amore; Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore” (Gv 14,15).

3. IN UNO “STATO” DI VITA

La chiamata alla santità all’interno di una determinata missione specifica, non è tuttavia un qualcosa di astratto: si realizza infatti dentro uno stato di vita ben preciso, che è come un “canale privilegiato e differenziato” in cui scorre, verso direzioni differenti, l’unica e universale chiamata all’amore ed alla santità: si tratta della vita coniugale da un lato e della vita consacrata dall’altro. Il matrimonio è infatti una vocazione particolare all’amore, inteso come *dono totale di sé ad una creatura*. Oltre che totale, come vedremo, quest’amore è e deve essere anche, in condizionato, indissolubile, irrevocabile e esclusivo. Come l’amore di Dio esce fuori di sé nella creazione, così l’amore coniugale si autotrascende nella trasmissione della vita *naturale*, che ne costituisce il fine. L’accoglienza del dono dei figli, come vedremo, è essenziale al sacramento del Matrimonio.

La vita consacrata, invece, qualunque sia la forma che essa prende, realizza l’unica vocazione all’amore con il dono totale di sé che la creatura fa al suo Creatore. Questo stato di vita anticipa sulla terra la condizione che tutti vivranno in Paradiso, ovvero il termine ultimo della vocazione all’amore: godere di Dio nella visione beatifica. Anche la vita consacrata esce fuori di sé per auto trascendersi e lo fa attraverso la trasmissione della vita *soprannaturale*. Sia i sacerdoti, amministrando i sacramenti, sia tutti i consacrati con la vita di preghiera e di sacrificio, concorrono infatti efficacemente alla *salvezza delle anime*, ossia alla vita soprannaturale delle anime, sulle quali “attirano” la presenza della Grazia di Dio.

4. CON DEI MEZZI

Entrambi questi stati di vita, se vissuti fedelmente, aprono le porte della santità, anche se la Chiesa ha da sempre insegnato che la verginità e la vita consacrata, scelte anche da Gesù e da Maria, rappresentano una via migliore di santificazione. Ma sia l’una che l’altra necessitano di una serie di mezzi, che devono essere opportunamente adoperati nel cammino, pena il fallimento del progetto di vita e della propria missione.

Anzitutto la Chiesa. Si diventa infatti santi *insieme*, condividendo la vita che Gesù ha insegnato, pregando insieme, ascoltando insieme la Parola di Dio, ricevendo i sacramenti, senza i quali nessuno può diventare santo. La Chiesa prolunga nel tempo e nella storia la missione di Gesù, che disse ai suoi apostoli: “chi ascolta voi, ascolta Me” (Lc 10,16); “fate questo in memoria di Me” (Lc 22,19); “quello che legherete sulla terra, sarà legato nei cieli” (Mt 18,18); “a chi rimetterete i peccati saranno rimessi” (Gv 20,23). Non si può dunque fare a meno della Chiesa per percorrere il cammino verso la santità.

Poi vengono i sacramenti. I sacramenti sono *indispensabili* per vivere la vocazione alla santità e all’amore. In particolare i sacramenti che si possono (e si devono!) ricevere più volte, quali la confessione (o penitenza) e l’Eucaristia. Senza di essi *non si può* vivere cristianamente.

Infine (ma non da ultimo) la preghiera. La preghiera è infatti indispensabile per ricevere le grazie con cui Dio ci aiuta nel nostro cammino cristiano, per cui, come diceva sant’Alfonso, “chi prega si salva, ma chi non prega si dannava”. Senza preghiera non ci può essere vita cristiana. Prima dunque di addentrarci nello specifico della santità matrimoniale, sarà opportuno rendersi conto dell’importanza di questi elementi, perché il sacramento del matrimonio si radica in essi e non può sussistere e sopravvivere prescindendo da questi ultimi.

2. LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ BATTESIMALE I DIECI COMANDAMENTI

- **ALCUNE PREMESSE**

Gesù e la Legge. “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?” (Mt 19,16). Al giovane che gli rivolge questa domanda Gesù risponde: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i Comandamenti», e poi aggiunge: «Vieni e seguimi» (Mt 19,16.21). Seguire Gesù implica l’osservanza dei Comandamenti. La Legge non è abolita, ma l’uomo è invitato a ritrovarla nella persona del divino Maestro, che la realizza perfettamente in se stesso, ne rivela il pieno significato e ne attesta la perennità. Quando gli si pone la domanda: “Qual è il più grande comandamento della Legge?”, Gesù risponde: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti” (Mt 22,37-40). Il Decalogo deve essere interpretato alla luce di questo duplice ed unico comandamento della carità, pienezza della Legge: Il precetto: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (cf Rm 13,9-10).

Il decalogo. La parola “Decalogo” significa alla lettera “dieci parole”. Queste “dieci parole” Dio le ha rivelate al suo popolo sulla santa montagna. Le ha scritte con il suo “dito” (Es 31,18) a differenza degli altri precetti scritti da Mosè [Cf Dt 31,9]. Esse sono parole di Dio per eccellenza. Ci sono trasmesse nel libro dell’Esodo [Cf Es 20,1-17] e in quello del Deuteronomio [Cf Dt 5,6-22]. Fin dall’Antico Testamento i Libri Sacri fanno riferimento alle “dieci parole”. Ma è nella Nuova Alleanza in Gesù Cristo che sarà rivelato il loro pieno senso.

Importanza del Decalogo. Fedele alla Scrittura e in conformità all’esempio di Gesù, la Tradizione della Chiesa ha riconosciuto al Decalogo un’importanza e un significato fondamentali. A partire da sant’Agostino, i “dieci comandamenti” hanno un posto preponderante nella catechesi dei futuri battezzati e dei fedeli. I catechismi della Chiesa spesso hanno esposto la morale cristiana seguendo l’ordine dei “dieci comandamenti”.

Le “due tavole” del Decalogo. I dieci comandamenti enunciano le esigenze dell’amore di Dio e del prossimo. I primi tre si riferiscono all’amore di Dio e gli altri sette all’amore del prossimo.

Il Decalogo e la legge naturale. I dieci comandamenti sono rivelati da Dio, ma al tempo stesso ci insegnano la vera umanità dell’uomo. Mettono in luce i doveri essenziali e, quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana.

1. LA PRIMA TAVOLA

Il primo comandamento: “Non avrai altri dèi di fronte a Me”. Positivamente esige l’adorazione esclusiva dell’unico vero Dio. Con esso contrastano l’ateismo, l’agnosticismo, l’irriverenza religiosa, l’idolatria, la superstizione. L’*idolatria*, consiste nel divinizzare una creatura, il potere, il denaro, perfino il demonio. La *superstizione*, è una deviazione del culto dovuto al vero Dio, che si può esprimere anche nelle varie forme di divinazione, magia, stregoneria, spiritismo e satanismo. L’*irriverenza religiosa* si esprime nel tentare Dio con parole o atti; nel sacrilegio, che profana persone o cose sacre soprattutto l’Eucaristia. L’*ateismo* respinge l’esistenza di Dio, fondandosi spesso su una falsa concezione dell’autonomia umana. L’*agnosticismo* afferma che nulla si può sapere su Dio, e comprende l’indifferentismo e l’ateismo pratico.

Il secondo comandamento: “Non nominare il nome di Dio invano”. Prescrive il rispetto del nome santo di Dio ed il silenzio adorante dinanzi al suo mistero. Il nome santo di Dio lo si rispetta

invocandolo, benedicendolo, lodandolo, glorificandolo. Contraddicono questi atteggiamenti: la *bestemmia*, che è un oltraggio diretto alla santità di Dio; il *sacrilegio*, che è un oltraggio indiretto alla santità del suo nome attraverso la mancanza di riguardo verso luoghi, persone o oggetti sacri; il *mancato adempimento di voti* o promesse fatte a Dio; il *falso giuramento*.

Il terzo comandamento: "Ricordati di santificare le feste". Per noi cristiani il giorno santo è divenuta la Domenica, che è giorno del Signore (che si riposò nel settimo giorno), giorno di Cristo (che risuscitò da morte), giorno della Chiesa (che si raduna per celebrare la risurrezione) e giorno dell'uomo (che si riposa dal lavoro e dalle fatiche). Santificare la Domenica (e le altre feste di precetto) significa partecipare all'Eucaristia del Signore, e astenersi anche da quelle attività che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o la necessaria distensione della mente e del corpo. Sono consentite le attività legate a necessità familiari o a servizi di grande utilità sociale, purché non creino abitudini pregiudizievoli alla santificazione della domenica, alla vita di famiglia e alla salute. È da biasimare e combattere la riduzione della Domenica a tempo dello "shopping".

2. LA SECONDA TAVOLA

Il quarto comandamento: onora tuo padre e tua madre. Il quarto comandamento dà il "la" al precetto fondamentale dell'amore del prossimo. I genitori sono i primi nell'ordine di importanza, perché ad essi si deve la vita, la trasmissione della fede e l'educazione. Onorare è più che rispettare ed implica: una sincera e obbediente sottomissione (i rapporti con i genitori *non sono* paritari); il dovere di sovvenire i genitori quando si trovassero nel bisogno (materiale, economico, morale e spirituale); di compatirne le eventuali infermità e miserie come fecero i figli di Noè; il rendergli onore e buona fama dinanzi agli altri. Il comandamento sottintende i doveri verso ogni forma di autorità (insegnanti, governanti, datori di lavoro, etc.) e quelli di ogni autorità verso i loro sottoposti, che devono essere regolati dalla virtù della giustizia. I genitori hanno l'*obbligo gravissimo di educare alla fede* ed anche di dare una buona educazione ai figli, usando la carità ma non il buonismo, ricorrendo, se necessario, all'uso dell'autorità.

Il quinto comandamento: non uccidere. Il bene più sacro, dopo la famiglia, è la vita umana che è dono di Dio e la cui signoria spetta a Dio e a Dio solo. Oltre che l'omicidio e il suicidio, nonché ogni forma di violenza fisica sul prossimo (che non sia per legittima difesa o in adempimento di una funzione pubblica), questo comandamento proibisce l'aborto (sotto pena di scomunica *latae sententiae*) e l'eutanasia, ma anche l'odio, la vendetta, l'ira, l'offesa del prossimo con parole o gesti, l'abuso nei divertimenti (uso eccessivo di alcool, abuso di cibi, di sigarette, di giochi) e tutto ciò che può compromettere l'umana salute propria o altrui (uso di droga, guida spericolata, etc.). Proibisce anche la ricerca scientifica che non rispetti l'essere umano e le manipolazioni genetiche. Il quinto comandamento obbliga a promuovere la pace in tutti i modi possibili. L'uso della guerra è lecito *solo* come *legittima difesa*, le cui condizioni vanno valutate con stretto rigore (c.d. dottrina della *guerra giusta*: danno durevole, grave e certo causato dall'aggressore; esperimento inutile di tutti i mezzi pacifici; fondate condizioni di successo; che non si provochino mali peggiori di quelli da eliminare, cf CCC 2309).

Il sesto comandamento: non commettere atti impuri. Questo comandamento è diretto alla promozione ed alla tutela della virtù della castità, che non è altro che la capacità di vivere la sessualità in modo autenticamente umano, integrandola all'interno della totalità della persona umana (che è non solo corpo, ma anche emotività, affettività e spiritualità) e nel suo essere intrinsecamente linguaggio di amore atto alla trasmissione della vita. Ad essere casti si impara, ricorrendo fondamentalmente a tre mezzi: volontà ferma di non peccare, fuga dalle occasioni, ricorso ai sacramenti e alla preghiera, specie mariana. La castità è una virtù unica, ma che ha

diverse espressioni e modalità di esercizio: celibato e verginità consacrata, persone celibi o nubili, fidanzati, coniugati. I consacrati rinunciano all'esercizio fisico della sessualità sublimandola in un amore più grande, che ha Dio come termine *esclusivo* e tutti gli uomini come termini *inclusivi*. Anche celibi ed i nubili devono vivere la castità nella dimensione della *continenza*, che ha però come motivo l'attesa di scoprire la propria vocazione o di trovare l'uomo e la donna della propria vita. I fidanzati possono vivere una molto limitata forma di esercizio della sessualità umana, che sia però polarizzata *esclusivamente* sulla dimensione affettiva (coccole, abbracci, baci) senza raggiungere quella dei veri e propri contatti sessuali. La castità coniugale implica la fedeltà reciproca, l'indissolubilità del matrimonio, l'apertura alla vita nel compimento degli atti coniugali, l'uso ordinato e lecito della sessualità umana. Il vizio della lussuria, che si oppone direttamente alla castità, si esplica nei seguenti atti: uso della sessualità al di fuori della relazione al fine di trarne piacere fisico (*masturbazione*), unione sessuale tra uomo e donna al di fuori del matrimonio, in forma parziale (*petting*: conseguimento del piacere sessuale genitale reciproco senza l'atto sessuale) o totale (*fornicazione*), adulterio, uso di metodi contraccettivi contrari alla legge morale (pillola, condom, spirale, sterilizzazione, coito interrotto), rapporti sessuali contro natura, prostituzione, stupro, incesto, pornografia, poligamia, fecondazione artificiale e inseminazione, omosessualità, perversioni sessuali (pedofilia, voyeurismo, sadismo, masochismo, bestialità), divorzio, convivenze e matrimoni civili. La materia del sesto comandamento è in se stessa grave, per cui tutti i peccati compiuti con piena avvertenza e deliberato consenso sono peccati *mortali*.

Il settimo comandamento: non rubare. Il quarto comandamento tutela la famiglia, il quinto la vita, il sesto la santità del corpo umano, il settimo tutela il corretto uso del denaro e delle cose materiali ed il loro rispetto. Oltre alle cose note che si oppongono a questo comandamento (rispetto dei beni altrui, alla cui mancanza è prescritto il dovere di *riparazione*), meritano menzione il rispetto dell'integrità della creazione (prescritto da questo comandamento) insieme all'universale destinazione dei beni della terra, insegnata dalla dottrina sociale della Chiesa, che ci ricorda che i poveri esistono non perché Dio non provvede loro, ma perché pochi ricchi rubano loro i beni che Dio gli avrebbe destinato...

L'ottavo comandamento: non dire falsa testimonianza. Sottolinea il valore della verità e della veracità, che deve essere sempre osservata nelle relazioni con gli altri e che si infrange con la menzogna (anche "bianca" o escusatoria), l'inganno, il giudizio temerario, la calunnia, la maldicenza, la diffamazione, la violazione di un segreto, la falsa testimonianza processuale e, a livello pubblico, con l'uso distorto o fazioso dei mezzi di comunicazione sociale. Tutela valori come la lealtà e la fedeltà, specialmente alla parola data. Dio è verità ed ogni offesa alla verità lo offende denotando una mancanza di rettitudine morale. Impone il dovere di riparazione a chi, mentendo, lede la buona fama altrui.

Il nono comandamento: non desiderare la donna d'altri. Questo comandamento promuove la purificazione del cuore, ovvero le sante virtù della purezza e del pudore. Gesù disse che chi guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio e che se l'occhio ci scandalizza è meglio cavarcelo, piuttosto che andare all'inferno con due occhi. Proibisce dunque tutti i desideri che si riferiscono alla sessualità genitale al di fuori del matrimonio. Ma proibisce anche ogni offesa al pudore ed alla decenza, che oggi dilaga nei costumi e non solo nei mass-media, ma anche nel modo di vestire di molti fedeli cattolici, donne *in primis*, ma anche uomini. Chi veste in modo indecente è causa diretta di peccato per gli altri e ne risponderà a Dio; chi poi osa farlo in Chiesa commette un grave sacrilegio.

Il decimo comandamento: non desiderare la roba d'altri. L'ultimo comandamento educa la povertà del cuore e il sano accontentarsi di ciò che si ha, come insegnava già san Giovanni Battista ("*contentatevi delle vostre paghe*"). Promuove anche l'amore ai poveri e le opere di misericordia in

loro favore. Proibisce l'invidia e la cupidigia dei beni altrui, da cui derivano liti e contese, spesso, purtroppo, anche dentro gli ambiti familiari, con autentiche distruzioni di intere famiglie. Gesù ha sublimato questo comandamento spingendolo all'eroismo: *"A chi prende il tuo, non richiederlo"* (Lc 6,30).

3. I MEZZI DI SANTIFICAZIONE

I SACRAMENTI

1. COSA È UN SACRAMENTO

Il sacramento non è altro che un *segno sensibile ed efficace della grazia*. In ogni sacramento si trova infatti questa duplice realtà: un **segno sensibile** (detto *materia*), a cui è *inscindibilmente* unita una *grazia invisibile* (che ne costituisce l'**effetto spirituale**), la quale viene trasmessa attraverso la celebrazione del rito fatta dal *ministro* a ciò abilitato in una data *forma* (le parole che si devono pronunciare) e con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. Il sacramento realizza sempre la grazia che significa purché siano rispettate queste condizioni (materia corretta, forma esatta, ministro idoneo) e si abbiano le dovute disposizioni per riceverlo, che variano da sacramento a sacramento.

Cristo è il sacramento primordiale. L'unione tra il visibile e l'invisibile si attuò anzitutto nella Persona storica di Gesù Cristo. Di Lui si vedeva solo la natura umana assunta, ma non l'invisibile Persona divina che aveva assunto questa natura. La sua Umanità era inoltre strumento della Divinità: Gesù beneficava le persone e operava miracoli servendosi della sua Santissima Umanità (toccava gli occhi dei ciechi, le orecchie dei sordi, la lingua dei muti, etc.; pronunciava delle parole che realizzavano quello che diceva, tipo: "guarisci! Apriti! Vieni fuori!", etc.). I Vangeli ci informano che le persone che *toccavano materialmente* Gesù venivano guarite da morbi e malattie. San Leone Magno, a questo proposito, scrisse: "*ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti*".

La Chiesa è il sacramento universale di salvezza. La Chiesa è sacramento universale di salvezza in quanto la sua stessa esistenza, prima ancora che la celebrazione dei suoi sacramenti, perpetua nel corso del tempo e della storia quell'unione tra l'umano e il divino, tra il visibile e l'invisibile che già si era verificata con l'incarnazione del Verbo. Chiunque entra in contatto con la Chiesa, dunque, pur entrando in contatto con realtà sensibili (un cristiano, un rito, una Chiesa, un ministro) entra sempre, misteriosamente, in contatto con ciò che della Chiesa è invisibile, ma che costituisce la sua anima e la sua ragion d'essere: lo Spirito Santo. La Chiesa, inoltre, trasmette questo Spirito di cui è piena e che ha ricevuto a Pentecoste attraverso le celebrazioni rituali dei sette sacramenti.

I sette sacramenti. Tre sacramenti servono a divenire e rimanere cristiani (e per questo di chiamano dell'*iniziazione cristiana*): Battesimo (sacramento della nascita alla vita cristiana), la Cresima (sacramento della vita cristiana adulta) e l'Eucaristia (sacramento della crescita continua della vita cristiana). Due servono a guarire dalle infermità: le malattie del corpo (Unzione degli infermi) e quelle (molto più gravi) dell'anima (Penitenza o Confessione) e per questo sono denominati *sacramenti della guarigione*. Due, infine, servono ad assumere delle funzioni stabili nella Chiesa per la sua diffusione e crescita: uno è al servizio della crescita e della diffusione divino-spirituale della Chiesa (Ordine sacro), l'altro serve alla crescita ed alla diffusione umano-naturale di essa (Matrimonio): per questo sono chiamati sacramenti per il servizio della comunione e della missione.

2. I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Battesimo. È il sacramento con cui "vengono fatti (o creati)" i cristiani, secondo le parole di Gesù; una nuova nascita (non naturale, ma soprannaturale) dall'acqua e dallo Spirito Santo. Gli effetti del Battesimo sono sostanzialmente tre: remissione di ogni colpa e peccato (originale e attuale), trasmissione della vita divina (si diventa *realmente* figli di Dio), incorporazione alla famiglia di Dio che è la Chiesa.

Confermazione o cresima. I due nomi designano: uno l'effetto della Cresima (confermare e rafforzare la grazia già ricevuta nel Battesimo); l'altro la materia (si usa l'olio del Crisma con cui si unge la fronte). Con la Cresima si diviene capaci di testimoniare la fede anche fino al martirio, grazie all'effusione dello Spirito Santo e dei suoi doni che aiutano nella sempre maggiore comprensione, pratica e testimonianza della fede cristiana.

Eucaristia. L'Eucaristia è il più grande miracolo realizzato da Gesù, che solo il genio di un san Tommaso e l'indefettibilità del Magistero della Chiesa sono riusciti almeno in parte a comprendere. L'Eucaristia è un unico sacramento, che però si dirama in tre aspetti essenziali, che sono anche i *fini* per cui Gesù ha istituito questo sacramento: **sacrificio, presenza, banchetto**. L'Eucaristia è anzitutto il *Sacrificio* che si celebra nella Messa, che non è altro che la *ripresentazione sacramentale e incruenta dell'unico Sacrificio cruento che Gesù offrì al Padre sul Golgota*, Sacrificio i cui effetti indicibili di grazia vengono applicati ai presenti, a tutta la Chiesa e ai defunti. L'Eucaristia è anche la **presenza viva, reale e sostanziale di Gesù fra di noi**, che comincia con le parole della consacrazione ("*tran-sustanziazione*") e permane nelle specie eucaristiche fino al perdurare di esse. Gesù è presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, così come è in cielo, con l'unica differenza che occupa lo spazio non con le sue membra fisiche, ma tramite le sacre specie. L'Eucaristia è infine il **banchetto in cui si celebrano le nozze tra Gesù e la Chiesa**, che attraverso il gesto della *comunione sacramentale*, diventa realmente una carne sola con i suoi fedeli.

3. I SACRAMENTI DELLA GUARIGIONE

1) PENITENZA (O RICONCILIAZIONE O CONFESSIONE)

a. **I nomi del sacramento** designano alcuni dei suoi vari aspetti: *penitenza* denomina l'atteggiamento interiore fondamentale che deve animare chi ricorre a questo sacramento, ovvero il pentimento delle proprie colpe unito al proposito di cambiare vita, atteggiamento che coincide con ciò che la Scrittura chiama **conversione**, tant'è vero che questo sacramento, fin dall'antichità, è stato chiamato anche il *sacramento della conversione*. *Riconciliazione* indica l'effetto fondamentale di questo sacramento, che è la riconciliazione con Dio: Dio è sempre con noi ed è sempre fedele, siamo noi che, peccando, ci allontaniamo da Lui rompendo i vincoli che a Lui ci uniscono; Dio, che ci ha già tutti riconciliati nel sacrificio di Gesù, ci comunica la sua misericordia e ci riaccoglie nelle sue braccia attraverso questo sacramento. **Confessione**, infine, fa riferimento ad un altro gesto del penitente, quello di confessare apertamente tutti i peccati di cui è cosciente, esprimendo così, con questo gesto di umiltà, la sua volontà di riconciliarsi con Dio e con la Chiesa.

b. **Ministro del sacramento** è il Vescovo ed i sacerdoti da lui autorizzati ad ascoltare le confessioni. Alcuni peccati gravi (es.: l'aborto) sono riservati al vescovo. La **forma** sono le parole dell'assoluzione, la **quasi materia** sono *gli atti del penitente*: **contrizione** (dolore per aver peccato unitamente al proposito di non peccare più), **confessione** (che per i peccati gravi deve essere dettagliata: numero delle cadute, materia della caduta e circostanze) e **soddisfazione** (esecuzione fedele della penitenza imposta dal confessore). Una confessione è tanto più fruttuosa quanto meglio il penitente cura i suoi atti.

2) UNZIONE DEGLI INFERMI

a. **Caratteri.** Questo sacramento, come dice il nome stesso, non è necessariamente l'anticamera della morte. Il suo effetto principale, infatti, è quello di trasmettere al malato la grazia necessaria per affrontare santamente e serenamente la croce della sofferenza. Ad esso si unisce l'effetto (accessorio) della remissione delle colpe (se il malato non può confessarsi) e quello (straordinario) della guarigione del malato, se Dio così vuole.

4. I SACRAMENTI PER IL SERVIZIO DELLA COMUNIONE E PER LA MISSIONE

1) MATRIMONIO

a) **Caratteri.** Gesù ha elevato l'unione tra un uomo e una donna, già inscritta nella legge di natura, alla dignità di sacramento, ovvero, come vedremo, di segno visibile dell'amore di Gesù verso la Chiesa e del mistero dell'amore trinitario finalizzato alla mutua unione e alla trasmissione della vita naturale. **Ministri del sacramento** sono gli **sposi** (non il sacerdote, di cui si dice che "*assiste alle nozze*"), la **forma** sono le parole del *consenso matrimoniale* ("Io, N., accolgo te, N., come mio sposo/a. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita"), la **materia** sono un individuo di sesso maschile ed uno di sesso femminile, celibe e nubile, battezzati e cresimati. Effetto del sacramento del matrimonio è la grazia necessaria ad assumersi gli impegni e la **missione** della vocazione al matrimonio (mantenere l'unità e la fedeltà, amarsi ed onorarsi incondizionatamente vicendevolmente, procreare ed educare cristianamente i figli).

2) ORDINE SACRO

a) **Caratteri.** Mentre il sacramento del matrimonio ha come finalità e missione propria la cooperazione con Dio per la trasmissione della vita *naturale*, il sacramento dell'ordine ha come finalità e missione quella di trasmettere la vita *soprannaturale*. Il 2° (presbiterato) e il 3° (episcopato) grado del sacramento e dell'ordine sacro, infatti, hanno come caratteristica principale quella di amministrare i sacramenti, che sono i mezzi di santificazione dell'uomo istituiti e voluti da Gesù Cristo in persona. Materia del sacramento dell'ordine è un individuo battezzato di sesso maschile celibe (solo per il diaconato può essere anche coniugato), che sia stato ritenuto idoneo dall'autorità ecclesiastica, dal momento che non esiste un diritto a ricevere questo sacramento. Effetti di questo sacramento sono, rispettivamente, la configurazione a Cristo *servo* (diaconato), a Cristo *capo e pastore* (presbiterato), a Cristo *sommo sacerdote* (episcopato). Il sacramento lascia il carattere indelebile ed è pertanto (come il Battesimo e la Cresima) irripetibile.

4. LA PREGHIERA CRISTIANA

1. COSA È LA PREGHIERA CRISTIANA

Alcune definizioni. *“La preghiera è l’elevazione della mente a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti”* (S. Giovanni Damasceno). *“Una pia tensione del cuore verso Dio”* (S. Bernardo). *“L’orazione non è altro che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento, da solo a solo, con Colui da cui sappiamo essere amati”* (S. Teresa di Gesù). *“Per me la preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia”* (S. Teresa di Gesù bambino).

La preghiera nella Bibbia. Innumerevoli sono i brani, soprattutto del Nuovo Testamento, che esortano all’orazione. Solo per citarne qualcuno: *“Non angustiatevi per nulla ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti”* (Fil 4,6); *“Voglio che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese”* (1Tm 2,4); *“Pregate incessantemente”* (1Ts 5,17); *“Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi”* (Ef 6,18); *“Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie”* (Col 4,2); *“Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera”* (Rm 12,12); *“Ti raccomando, dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini”* (1Tm 2,1s); *“Vi esorto fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio”* (Rm 15,30).

Gesù ha pregato. È soprattutto il Vangelo di Luca a rivelarlo. Gesù prega nei momenti decisivi della sua missione: durante il Battesimo riceve lo Spirito mentre era in preghiera (Lc 3,21); nella Trasfigurazione, poiché si trasfigura mentre stava pregando (Lc 9,28); prima di scegliere e chiamare i Dodici (Lc 6,12); prima che Pietro lo riconosca come il Cristo di Dio (Lc 9,18-20); per Pietro affinché non venisse meno la sua fede (Lc 22,32); per Se stesso, prima della sua Passione, al Getsemani (Lc 22,41-44). Inoltre i Vangeli ci ricordano che Egli spesso si ritirava in disparte, in preghiera, soprattutto di notte ma anche al mattino all’alba (Mc 1,35; 6,46; Lc 5,16). Di Gesù si può veramente dire che viveva *di preghiera, per la preghiera, in continua preghiera...*

Gesù ha esortato a pregare e insegnato a pregare. Tre parabole sulla preghiera ci sono riportate da Luca (amico importuno, Lc 11,5-13; vedova importuna, Lc 18,1-8; fariseo e pubblicano Lc 18,9-14). Gesù esorta a pregare *incessantemente* (Lc 21,36) ed a conservare la vigilanza nella preghiera (parabole delle 10 vergini, Mt 25,1ss; Getsemani). Afferma l’onnipotenza della preghiera (Mc 11,24; Gv 14,13). Esorta a pregare in segreto, senza sprecare troppe parole (Mt 6,5-6). Parla di tre dimensioni della preghiera (chiedete, cercate, bussate: Mt 7,7-11 e par.) ed infine, richiesto dagli apostoli, insegna loro la preghiera del Pater (Lc 11,1ss.), che è divenuta la preghiera cristiana per antonomasia. La preghiera di Gesù trova un’eco nella preghiera di Maria: abbiamo la sua splendida preghiera di lode nel Magnificat (Lc 1,46), l’intercessione alle nozze di Cana (Gv 2,1-10) e la preghiera (di supplica) con gli apostoli nel Cenacolo prima della Pentecoste (At 1,14).

2. DIMENSIONI E MODALITÀ DELLA PREGHIERA

Adorazione. Etimologicamente adorare significa “portare la mano alla bocca”, in atteggiamento di stupita contemplazione di qualcosa di immenso: si tace e si “ascolta” il mistero che si intravede. Ma adorare significa anche “portare la bocca alla terra”, indicando così il gesto di prostrarsi fino a toccare la terra con la bocca, riconoscendo l’infinita grandezza di Dio che sovrasta la nostra bassezza, miseria e indegnità. È questo l’atteggiamento primo e fondamentale della preghiera cristiana, che si esprime in atteggiamenti *interiori* (umiltà profonda, silenzio pieno di

stupore, ascolto attento e obbediente) ed *esteriori* (genuflettere, inginocchiarsi, prostrarsi, inchinarsi...).

Benedizione, ringraziamento e lode. Sono aspetti strettamente connessi con l'adorazione e di origine biblica. Si *benedice* Dio perché Egli ci ha benedetti per primo, ricolmandoci di beni: la vita, la salute, gli affetti, i doni spirituali, i beni materiali, il lavoro, etc. Ma lo si benedice anche nelle circostanze avverse e dolorose, che si riconoscono essere sotto il suo controllo e la sua provvidenza. Si *ringrazia* Dio (e lo si deve ringraziare) sia per i benefici ricevuti personalmente sia per tutti i doni che Dio ha elargito all'umanità. "Bisogna *lodare* Dio. Lodare è esprimere la propria ammirazione e nello stesso tempo il proprio amore, perché l'amore è inseparabilmente unito ad un'ammirazione senza riserve. Dunque lodare significa struggersi ai suoi piedi in parole di ammirazione e d'amore. Significa ripetergli che Egli è infinitamente perfetto, infinitamente amabile, infinitamente amato. Significa dirgli che Egli è buono e che l'amiamo" (Charles de Foucauld).

Domanda. Con la preghiera di domanda ci si rivolge a Dio per chiedere tutto ciò di cui si ha personalmente bisogno, certi di ottenerlo. È sempre efficace, anche quando sembra che Dio non ci dà esattamente ciò che gli chiediamo. Trova la sua massima espressione nel Padre nostro.

Intercessione. Simile alla preghiera di domanda, se ne differenzia perché qui si chiedono grazie non per sé, ma per gli altri. È molto gradita al Signore e sempre efficace. "È per la preghiera dei cristiani che il mondo sta in piedi" (Aristide l'Apologeta).

Il Padre nostro. Il Padre nostro è la preghiera "normativa" per antonomasia, insegnataci da Gesù in persona. È una preghiera vocale di domanda e di intercessione (non viene detta solo per sé, ma per tutti: si dice Padre *nostro*, non mio, si dice *dacci* non dammi, il pane quotidiano)

L'Ave Maria. È una preghiera vocale di lode, benedizione, domanda ed intercessione, la cui prima parte è di origine biblica (sono le parole che l'Angelo rivolse a Maria e quelle con cui la salutò Elisabetta), mentre la seconda è di origine ecclesiale. La lode e la benedizione sono contenute nella prima parte, la domanda e l'intercessione nella seconda.

Il Gloria. È una preghiera vocale che esprime l'adorazione alla santissima Trinità, che si riconosce, Sola, come degna di gloria, ieri, oggi e sempre.

Le altre preghiere vocali (devozioni, novene, etc.). Molte altre preghiere vocali, soprattutto di supplica ed intercessione, sono di origine devozionale: tali sono le novene, le preghiere di intercessione rivolte ai santi, etc. Se fatte con fede ed amore sono particolarmente efficaci per ottenere grazie, purché non vengano moltiplicate e purché non si limiti la vita interiore soltanto a queste pratiche. Molto importanti sono le preghiere all'*angelo custode* e per i *defunti* (eterno riposo).

Il Santo Rosario. Le sue origini risalgono al Medio Evo. Il santo Rosario, ci narra la tradizione, fu rivelato dalla Madonna a san Domenico, come mezzo eccellente per convertire gli eretici (Albigesi). Caduto in oblio dopo la morte di san Domenico, fu "riscoperto" e rilanciato nel XV secolo da un altro grande domenicano, il beato Alano della Rupe. Il Rosario è una preghiera vocale, ma non solo: per pregarlo bene occorre *meditare* i misteri e, ad ogni ave Maria, gettare uno sguardo contemplativo sui singoli aspetti del mistero. Dopo la lettera *Rosarium Virginis Mariae* di Giovanni Paolo II che ha arricchito il santo Rosario con la corona dei misteri luminosi, il santo Rosario è, se possibile, ancora più completo: con esso si tengono sempre presenti davanti ai nostri occhi tutti i principali misteri della salvezza. È la preghiera "più completa", perché contiene in se tutte le dimensioni e tutti gli aspetti della preghiera cristiana. San Luigi Maria Montfort (seguito da S. Alfonso Maria de' Liguori) ha affermato che, dopo la santa Messa, nessuna preghiera ottiene tante grazie quanto il santo Rosario, specialmente se recitato in Chiesa o in comune, *particolarmente in famiglia*.

L'adorazione eucaristica. Pregare è, però, soprattutto *parlare a cuore a cuore con Dio*. E noi sappiamo che nelle nostre Chiese, è presente Dio in persona, nelle specie eucaristiche custodite nei Tabernacoli. Quando poi Gesù è pubblicamente esposto sugli altari, è il momento in cui elargisce grazie a profusione. L'adorazione eucaristica esprime l'essenza dell'orazione cristiana (che è sempre, anzitutto, un adorare) e in essa si può vivere liberamente qualunque aspetto della preghiera cristiana: si può meditare, si può contemplare Gesù presente nell'eucaristia, si può parlare con Lui nel raccoglimento, lodarlo, ringraziarlo, parlargli dei propri problemi, effondergli i propri affetti, esporgli le proprie necessità. È uno dei vertici dell'orazione cristiana. Nel rapporto a cuore a cuore con Gesù eucaristia c'è il tutto della preghiera cristiana.

3. LA FATICA DI PREGARE

La preghiera è un combattimento con Dio. Le parabole della *vedova importuna* e dell'*amico importuno*, sottolineano l'importanza della preghiera *perseverante ed insistente*. In questo senso l'orazione può essere descritta, "metaforicamente", come un combattimento *con* (non *contro*!) Dio, nel senso che Lui subordina la concessione di alcune grazie alla perseveranza nell'orazione.

La preghiera è un combattimento contro il diavolo. La prima cosa che il diavolo attacca in un cristiano è la vita di orazione: nel senso che o fa in modo che una persona non intraprenda mai il cammino della preghiera, oppure che lo abbandoni, oppure che "abbassi la guardia". Non ci può essere vita di orazione senza questa coscienza, e quindi senza armarsi di una volontà ferma e decisa a percorrere questo viaggio senza fermarsi e senza scoraggiarsi, avendo queste due regole: nella preghiera si deve sempre tendere al "di più" ed al "meglio", mai al "di meno" e al "peggio".

La preghiera è un combattimento con se stessi. Si trova tempo per tutto meno che per pregare; ogni volta che si decide di pregare succede sempre qualcosa; spesso non si ha voglia; si hanno cose urgenti da fare; si è stanchi. Chi non combatte contro se stesso e questi mille pretesti, non pregherà mai. Ci sono laici, sposati e con *famiglie numerose*, che vanno a Messa tutti i giorni e pregano *almeno* due ore al giorno... Segno che, se si vuole...

Si impara a pregare pregando. "Certo, bisogna imparare a pregare. E a pregare si impara pregando, come si impara a camminare camminando" (S. Teresa di Gesù). Non ci sono tecniche o metodi infallibili: la cosa principale è decidersi *risolutamente* ad intraprendere il viaggio della preghiera. Ci conduce lo Spirito Santo e si può sempre chiedere aiuto a un buon maestro di spirito (per esempio un sacerdote).

4. I DODICI ATTEGGIAMENTI DEL CORPO NELLA PREGHIERA

In ginocchio (in posizione eretta e a mani giunte). Si esprime il riconoscimento e la professione della propria piccolezza e nullità rispetto a Dio e l'adorazione della grandezza e sovranità di Dio. Si manifesta il desiderio di non fare nemmeno un passo al di fuori della legge di Dio.

Prostrati con la faccia a terra. Si esprime la suprema adorazione, ringraziamento, riparazione ed intercessione, e si manifesta l'attesa che la Grazia affluisca nell'anima e la rialzi dall'abisso del suo nulla.

Mani giunte. Si esprime la remissione delle proprie mani in quelle di Dio, in atto di stretta di amore e l'offerta a Dio delle anime affidate alle preghiere ed alla cura dell'orante; si manifesta il desiderio e la volontà di stringersi alla volontà di Dio, alla Sua Gloria ed a Lui sommamente amato, e di non volersi occupare di altro che del suo servizio, specialmente nell'orazione, non volendo fare per nessun motivo atti di resistenza a Dio.

Braccia allargate a croce. Si esprime l'abbandono totale alla volontà di Dio e si manifesta l'unione interna ed esterna al sacrificio di Gesù sulla croce.

Mani alzate verso l'alto (come l'orante delle catacombe). Esprime l'offerta di sé e del mondo a Dio, al fine di supplicarlo, di applicarvi il Suo merito e la Sua azione.

Palme rivolte verso l'alto. Esprime l'ufficio e lo spirito sacerdotale di elevare ed offrire tutto il mondo ed il creato a Dio Trinità, che ne è l'origine ed il fine ultimo.

Capo chino e dita incrociate. Esprime l'interna *riverenza* alla Maestà divina e l'interna *penitenza* dei peccati commessi. Manifesta l'intenzione di offrire il capo al boia per ogni tipo di morte affrontata in difesa della fede ed in obbedienza a Dio e il desiderio di reclinarlo sul petto stesso di Gesù per ricevere la Sua carezza.

Occhi chiusi. Esprime la chiusura dei sensi ad ogni realtà creata e manifesta la supplica di ricevere l'apertura dell'intelletto a tutte le verità divine e di essere purificati da tutte le distrazioni.

Occhi rivolti al cielo. Esprime l'affetto, l'offerta ed il desiderio delle tre virtù teologali e manifesta la volontà di rafforzare la rettitudine di intenzione. Esprime anche la volontà di mettersi alla presenza di Dio ed il desiderio di giungere all'unione (mistica e poi reale) con Lui.

In piedi. Esprime la prontezza ad obbedire ad ogni cenno della volontà di Dio; la disponibilità e la prontezza ad affrontare ogni battaglia, lavoro e fatica per il Suo Regno; la volontà di fare la guardia ai Suoi altari e la sentinella in difesa delle Sue anime.

Preghiera vocale ad alta voce. Esprime la proclamazione fiera della Sua legge e dei Suoi diritti divini e la professione pubblica, al cospetto del cielo e della terra, dell'amore verso Dio. Manifesta la volontà ferma di scuotere l'animo dal sonno della morte e della tiepidezza.

Preghiera vocale sottovoce. Esprime a Dio la propria confusione per le tante infedeltà nei Suoi confronti. Manifesta il desiderio di attirare maggiormente l'attenzione di Dio e la volontà di usare il segreto confidenziale con Lui, nella speranza e nell'attesa che anch'Egli voglia rivolgere confidenze personali per accendere l'amore.

5. LA TRINITA' FONTE E MODELLO DELL'AMORE SPONSALE

1. IN ASCOLTO DELLA PAROLA

1Gv 4,7-16

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

Amare è dare *totalmente se stessi ad un altro*... San Giovanni definisce per ben due volte Dio come amore. Ora, se Dio, pur essendo unico, fosse *solo*, quello che san Giovanni dice non potrebbe essere vero (Dio potrebbe anche essere Dio, ma non sarebbe amore, perché per amare, che è dare se stessi ad un altro, c'è bisogno necessariamente di un tu). Secondo Giovanni, invece, l'amore è l'essenza stessa di Dio. Che significa? Che è proprio della natura di Dio, che fa parte di essa, "l'esigenza" di amare: ecco dunque che il Padre, da tutta l'eternità, sotto la spinta di quell'impeto infinito d'amore che Egli è, per avere Qualcuno su cui riversare quest'onda incontenibile, genera da Se Stesso ("dalla sua sostanza" diciamo nel Credo), un "Altro Se Stesso": Questi, venendo dal Padre ed essendo generato per amore, è *necessariamente* uguale a Lui: anche il Figlio, dunque, vive amando, vive per amare, ha come natura, come DNA intrinseco, l'amore... e quindi risponde al dono totale che il Padre fa a Lui¹, con il dono totale di se stesso al Padre². Lo Spirito Santo altro non è che l'Amore essenziale e personale sgorgante dalla duplice relazione d'amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. È per questo che Dio è uno e trino: perché è amore. Unica è infatti la natura che accomuna i Tre, ed è l'amore; e quest'unica natura dà vita alle tre Persone divine, in modo tale che il loro essere è un essere *totalmente per l'altro*; infatti se, per assurdo, eliminassimo uno dei Tre, tutta la Trinità svanirebbe... Dio amore, dunque, o è trino oppure semplicemente non è proprio...

La Trinità è dunque la fonte e il modello supremo dell'amore, che ha questi caratteri:

Totale. Se si ama, si ama totalmente; oppure non si ama... Si tratta di un essere tutto per l'altro, si vive per l'altro, ci si dona completamente e senza riserve all'altro.

Incondizionato. Il "sì" all'altro è pieno e senza condizioni: Dio Padre non genera il Figlio per esserne amato, ma per amarlo. Se, sempre per assurdo, il Figlio non lo amasse (è proprio un assurdo...!!!), il Padre lo amerebbe ugualmente.

Esclusivo. Il modo con cui i Tre si amano vicendevolmente è diverso da come Essi amano le creature. Infatti l'amore con cui Dio mi ama mi rende simile a Lui (suo figlio adottivo), ma non un vero e proprio Dio come la Seconda Persona della Santissima Trinità. Questo carattere della totalità e dell'essere totalmente incondizionato riguarda i rapporti tra le persone divine; l'amore verso le creature è simile, ma non uguale...

Indissolubile. Se, per assurdo, cessasse il vincolo di amore tra i Tre, come abbiamo visto, Dio stesso (tutte e Tre le Persone) cesserebbero di essere. Si tratta pertanto di un amore assolutamente indissolubile.

¹ "Tu, o Padre, mi hai amato, prima della creazione del mondo" (Gv 17,24).

² "Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio tutto ciò che il Padre mi ha ordinato" (Gv 14,31).

Eterno. La nostra mente temporale non ha il pensiero dell'eterno... Ma noi dobbiamo pensare che la generazione del Figlio è eterna... Il Padre non è cioè stato nemmeno un milionesimo di istante "solo"... Il fatto che Lui da sempre è, significa che il Figlio da sempre è... La Trinità è sempre stata, è, e sempre sarà...

Fecondo. L'amore tra il Padre e il Figlio, abbiamo visto, dà vita alla Terza Persona, la fa procedere all'interno della vita divina; ma l'amore di Dio è fecondo anche all'esterno, perché ha mosso Lui, liberamente, a creare l'universo, solo per amore, semplicemente per riversare il suo amore su creature esterne a sé perché ne potessero godere e gioirne.

Essenziale. Come già visto l'amore coincide con l'essenza di Dio, di modo che se Dio non fosse amore, non sarebbe proprio... è più facile che un albero voli piuttosto che Dio non ami...

6. LA CREAZIONE DELL'UOMO A IMMAGINE DELLA TRINITÀ

- **ALCUNE PREMESSE**

I primi due capitoli del libro della Genesi descrivono la Creazione dell'universo, della terra e dell'uomo. Sappiamo che un certo *scientismo* e *laicismo* ha liquidato questi testi bollandoli come favole, dinanzi alla scienza... in realtà ciò, come vedremo, è tutto da dimostrare...

I primi due capitoli del libro della Genesi raccontano, *in forma allegorica*, dei fatti *veri* realmente accaduti all'inizio della storia del cosmo e dell'umanità... Non sono dunque favole, ma nemmeno la cronistoria (oppure, se si preferisce, la telecronaca) di come sono andate le cose... raccontano *che cosa* è avvenuto e *perché* è avvenuto (il senso della creazione), non *come* né *quando* (cose di cui si occupa e si deve occupare la scienza)...

Il capitolo 1 della Genesi descrive la creazione dell'universo in *7 giorni*... Questo numero, nella Scrittura, indica la *perfezione*: non si vuole dunque dire che l'universo è stato creato in sette giorni numerici, ma che l'universo, in quanto creato da Dio, è una realtà *perfetta*. Uno scienziato ha detto: è più facile che un gatto impazzito, saltando su un pianoforte, riesca a suonare la nona sinfonia di Beethoven piuttosto che l'universo, per la perfezione straordinaria che possiede, si sia fatto da solo...

La prima cosa che Dio crea, con la sua parola, è la *luce*, specificando che originariamente c'era una terra informe avvolta dalle tenebre (Gen 1,1-3). La scienza ci dice che non prima di 13,7 miliardi di anni fa (forse dopo) sarebbe avvenuto il "Big bang", ovvero un'immensa esplosione di *luce* sulla massa informe primordiale, dalla cui frammentazione e sistematizzazione progressiva (successive separazioni...) sarebbe sorto l'universo...

L'universo si è dunque formato per successive separazioni... ma il libro della Genesi descrive la formazione del firmamento proprio per separazione... (Gen 1,6).

Sappiamo che la terra e la vita sulla terra ha avuto questa sequenza: dapprima la terra era avvolta dalle acque, poi emerse la terra ferma; le prime forme di esseri viventi furono i vegetali, poi nacquero gli esseri viventi, le cui prime forme furono i protozoi (nati nelle acque); l'uomo fu l'ultimo tassello a comparire sul pianeta terra... La Genesi, *sorprendentemente*, descrive esattamente questa sequenza: la terra emerge dalle acque (Gen 1,9), poi Dio crea le erbe (Gen 1,11), ed infine, i primi esseri viventi nelle acque (Gen 1,20); poi gli uccelli del cielo, gli animali terrestri ed infine, ultimo, l'uomo. Ricordare che il Libro della Genesi si riteneva scritto da Mosè (XIII sec. A. C.); oggi gli esegeti più progressisti lo datano al massimo intorno al VII sec. A.C.. Ma di tutte le cose, che noi ora sappiamo dalla scienza, non si poteva sapere assolutamente nulla... Una strana coincidenza... o no?

1. IN ASCOLTO DELLA PAROLA: LA CREAZIONE DELL'UOMO E DELLA DONNA

Gen 1,26-28.31 (primo racconto): il fatto.

E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Facciamo l'uomo a nostra immagine, e a nostra somiglianza... Se si legge il primo capitolo della Genesi, per ogni cosa creata si parla dell'azione di Dio al *singolare*: Dio creò, Dio fece, etc.

All'improvviso, quando si arriva all'uomo si passa al *plurale*: *facciamo...* e, solo per l'uomo, si parla di *immagine e somiglianza* di Dio (al plurale: *nostra immagine e nostra somiglianza*)...

Maschio e femmina: per vedere l'immagine di Dio *Trinità* nell'uomo, bisogna dunque considerare non solo, non tanto e non principalmente il singolo (uomo o donna che sia), ma la coppia: il *facciamo* è riferito alla creazione *maschio* e *femmina*...

L'uomo è il re del creato e collaboratore di Dio nella creazione. Compito dell'uomo e della donna è dominare e soggiogare la terra ed essere fecondi: significa che sono i re del pianeta terra ed i collaboratori dell'opera creativa di Dio...

Cosa molto buona... per tutte le cose create si dice che Dio aveva fatto cosa buona... solo per l'uomo e per la donna si dice che era cosa *molto buona*....

Gen 2,7-8.18-25 (secondo racconto): il senso del fatto

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Dio crea Adamo dal nulla. Con polvere del suolo (il testo ebraico dice *fango*, cioè terra mista a acqua), in cui *soffia* un alito di vita... Significa che l'uomo in parte viene dalla terra (noi siamo, *materialmente*, acqua e materia organica), ma c'è un qualcosa in lui che viene direttamente da Dio (l'anima o lo spirito). Infatti Adamo significa "tratto dalla terra" (in ebraico: "Adam" → Adamo, "Adamà" → "terra"); "spirito" in ebraico si dice con una parola (ruàh) che significa tre cose: "soffio" (è l'immagine usata dalla Genesi), "vento" e "spirito" (inteso come parte razionale - immateriale dell'uomo).

L'uomo non trova nel creato un aiuto che gli fosse simile: allora Dio crea la donna. Non però dal nulla, **ma dalla costola di Adamo:** cioè la *trae* da Adamo, di modo che la donna è della stessa sostanza di Adamo, simile a lui. La donna è stata tratta da Adamo (in ebraico: "uomo" è "ish", donna è "ishà"...). La sua funzione è di essere "**un aiuto**".

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Tratti l'uno dall'altro, sono anche l'uno per l'altro: Adamo ama Eva con tutto se stesso e ne è riamato... Diventano una cosa e dal loro "essere uno" nasce Abele...

2. ALCUNE CONSEGUENZE

Tra uomo e donna sussiste piena e perfetta uguaglianza di dignità, ma alterità e diversità di ruoli e funzioni. L'immagine della donna "tolta" dall'uomo, come vedremo, è confermata anche dalle recenti acquisizioni della psicologia generale....

La creazione uomo - donna (Adamo dal nulla, Eva da Adamo, Abele dall'amore di Adamo verso Eva e di Eva verso Adamo) riproduce la sequenza della vita trinitaria: il Padre è rappresentato da Adamo (amore *sorgivo*), il Figlio da Eva (amore *recettivo*), lo Spirito Santo da Abele (amore *sponsale-reciproco*).

L'amore a cui sono chiamati uomo e donna (essere una carne sola partecipando all'opera creativa di Dio nella fecondità) è dunque modellato su quello trinitario, ed è pertanto:

Totale. Diventando una *carne sola* si raggiunge la perfezione dell'unione: non solo un solo cuore e un solo spirito, ma anche una carne sola. Totalmente uno...

Incondizionato. Il "sì" dell'uno all'altra e dell'altra all'uno, per essere autentico, deve essere senza condizioni: io sono tutto per te, senza ma e senza se...

Esclusivo. Perché l'amore tra uomo e donna sia realmente *totale* deve essere *esclusivo*: "io sono chiamato ad amare tutti, ma non tutti come amo te". Senza il carattere dell'esclusiva, l'amore sponsale non sarebbe veramente totale... Vedremo che è da questo carattere che derivano tutte le norme morali in tema di rapporti di coppia...

Indissolubile. Si abbandonano - nel senso di "lasciare" - il padre e la madre perché viene a costituirsi un vincolo ancora più forte di quello che ci lega alle nostre figure genitoriali... Un vincolo che, una volta sigillato dal segno dell'essere divenuti "una carne sola", non può essere più sciolto...

Destinato a durare almeno per tutta la vita terrena... Mentre Dio ha come dimensione l'eterno, l'uomo ha come dimensione il tempo... se dunque il suo amore è eterno, quello che ha inscritto nell'uomo e della donna deve essere "eterno nel tempo".... cioè sussistente almeno sino alla morte... ma è meglio (anche se qui, come vedremo la prossima volta, cominciano i problemi sorti col peccato) che si apra alla dimensione dell'immortalità: "io sono tuo/a, solo tuo/a, tutto/a tuo/a, e per sempre".

Fecondo. Dalla realizzazione del segno sponsale dell'amore che è l'essere una carne sola, per volontà di Dio inscritta nella nostra natura, nasce la vita... La vita è *naturalmente* unita, con vincolo indissolubile, all'amore: questi due misteri si trovano nell'uomo uniti come lo sono in Dio ("la vita è l'amore e l'amore è la vita").

Essenziale. Questa tensione dell'uomo verso la donna e della donna verso l'uomo fa parte del nostro "dna" psicologico: in essa è garantita, come nelle tre Persone divine l'uguaglianza (entrambi sono di natura umana) nella diversità (il maschio non è la femmina così come il Figlio non è il Padre). Ecco perché sorge amore umanamente autentico e divinamente fondato (e benedetto) solo tra un uomo e una donna...

7. IL PECCATO ORIGINALE E IL DISORDINE NELLA RELAZIONE UOMO-DONNA

- **ALCUNE PREMESSE**

Il libro della Genesi descrive la creazione dell'uomo come opera *perfetta*, che poi è stata rovinata dalla colpa, fino a produrre un progressivo vero e proprio imbarbarimento, involuzione e sommo degrado dell'uomo, fino al punto che la Genesi afferma, antropomorficamente, che Dio si sarebbe pentito di aver creato l'uomo³.

Dopo il peccato originale, infatti, si susseguono due capitoli che sono una rassegna della progressiva perversione dell'uomo, comprendente addirittura le unioni bestiali. Quello che la scienza ha dunque scoperto sulla progressiva evoluzione dell'uomo non è negato dalla Rivelazione, ma corretto: non semplicemente un processo evolutivo che va dall'imperfetto (ominide) al perfetto (uomo), ma un processo involutivo - evolutivo che dal perfetto (Adamo - Eva) degrada fino a raggiungere l'imperfetto - bestiale (ominide), fenomeno che culmina nel diluvio universale (capitolo settimo della Genesi) e da cui parte un nuovo inizio che culmina in un'umanità nuova (evoluzione).

Alcuni dati scientifici. I fossili appartenenti agli antenati dell'uomo, ripartiti fra i generi *Australopithecus* e *Homo*, risalgono al massimo a circa 5 milioni di anni fa: *della storia precedente sappiamo perciò molto poco*. Gran parte della capacità umana di realizzare e adoperare utensili e altri oggetti dipende dalle grandi dimensioni e dalla complessità del cervello umano. La maggior parte degli esseri umani ha attualmente una scatola cranica di volume compreso tra i 1300 e i 1500 cm³. Nel corso dell'evoluzione umana il volume del cervello si è più che triplicato. Questo incremento può essere messo in relazione a cambiamenti di tipo comportamentale; è probabile quindi che l'incremento di volume del cervello umano sia dovuto all'elaborazione di nuovi e più complessi strumenti e all'acquisizione di quelle competenze che consentirono ai nostri antenati di adattarsi ad ambienti sempre più vari. Alcune date: *Australopithecus*: 3-4 milioni di anni fa; *Homo erectus*: 750.000 anni fa; *Homo sapiens*: 40.000 anni fa. È stato però recentemente ritrovato un fossile, appartenente ad un'epoca di poco più recente (24.000 anni fa) di quella dell'uomo di Neanderthal (100.000-40.000 anni fa) che presenta una conformazione del cranio praticamente identica a quella attuale: è un fatto che ha creato parecchio sconcerto nella comunità scientifica...

I doni dell'uomo creato in stato di perfezione da Dio secondo la Rivelazione. Dio creò l'uomo perfetto, fornendogli tre generi di doni: soprannaturali, preternaturali e naturali. Doni soprannaturali (dati gratuitamente da Dio): pienezza della grazia (amicizia con Dio) e scienza infusa (capacità di conoscere alcune cose in modo soprannaturale); preternaturali: immortalità (non soggezione alla morte intesa come violenta separazione dell'anima dal corpo), impassibilità (non soggezione dell'uomo alle malattie), integrità delle facoltà (soggezione dell'anima a Dio e pieno dominio delle facoltà superiori sulle passioni); doni naturali: facoltà spirituali (intelletto penetrante, volontà forte, memoria viva). L'uomo si trovava anche in stato di piena armonia col creato che era a lui soggetto. I rapporti tra uomo e donna erano eccellenti, caratterizzati da profonda comunione e piena sintonia.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA: IL PECCATO ORIGINALE E LE SUE CONSEGUENZE

Gen 3,1-13.16-19

³ Gen 6,5-7: "Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti".

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato". Allora il Signore Dio disse alla donna: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà". All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!".

2. COSA FU IL PECCATO ORIGINALE

Fondamentalmente un dubitare dell'amore di Dio... Il serpente, fondamentalmente, insinua alla donna il dubbio che Dio avesse posto dei limiti all'uomo per gelosia verso di lui, per timore di avere un rivale. Notare la tecnica seduttiva del diavolo, che parte dalla primitiva bugia ("è vero che non potete mangiare nulla?") e si sviluppa nelle successive menzogne ("non morirete affatto.... diventerete come Dio"). Eva, purtroppo, credette a queste cose.

L'albero della scienza del bene e del male. Il significato allegorico - simbolico del "frutto proibito" lo si comprende riflettendo sul fatto che esso "pendeva" dall'albero della conoscenza del bene e del male: non era altro che il limite, posto da Dio, tra bene e male. L'uomo, rimanendo unito a Dio, avrebbe esercitato la sua libertà solo come scelta tra molti beni possibili; oppure poteva scegliere la via di conoscere, per esperienza diretta, il male (che è un "avere di meno", non un "avere di più"), ergendosi poi a giudice autonomo di esso. Ma l'uomo non ha un'intelligenza così grande da poter fare questo... Purtroppo però Eva ritenne di averla, e persuase a fare altrettanto anche Adamo.

Un peccato complesso. Il testo della Genesi ci dice che nel peccato originale ci furono molte colpe: la disobbedienza formale a Dio (che aveva proibito all'uomo di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male), la superbia (diventare come Dio), la sfiducia nell'amore di Dio (pensare che Dio è geloso dell'uomo e teme che questi possa diventare grande come lui), l'avarizia (ovvero il desiderio disordinato di un bene illecito) ed infine qualcosa che ha a che fare con la gola, la lussuria o comunque con qualche illecito godimento sensibile (il gesto del mangiare il frutto, le allusioni varie all'essere nudi ed alla successiva vergogna, segno del comparire della concupiscenza e del pudore, prima estranei).

3. CONSEGUENZE DEL PECCATO NEL RAPPORTO CON DIO, COL CREATO E CON SE STESSI

Adamo ed Eva hanno paura di Dio. Prima ci parlavano a tu per tu nel giardino... ora si nascondono da Lui; non lo percepiscono più come un Padre, ma come un nemico...

Si accorgono di essere nudi. Due volte il testo della Genesi fa riferimento alla nudità: una volta la vergogna di essere nudi davanti a Dio, l'altra la vergogna di essere nudi l'uno dinanzi all'altra. Essere nudi dinanzi a Dio vuol dire sperimentare la tragica verità della perdita dei doni che Dio aveva loro fatto: avevano perso la grazia e l'amicizia con Lui, nonché la piena, spontanea e gioiosa sottomissione a Lui.

Dovranno cominciare a conoscere il dolore. Per l'uomo ciò è espresso dal lavorare con fatica e con sudore, per la donna dal partorire con dolore: non sono più immuni dalla sofferenza...

Conosceranno la morte. Avendo separato la loro anima da Dio, conosceranno un'altra innaturale separazione: quella dell'anima dal corpo, che coincide con la tragedia della morte...

Il creato si rivolta contro di loro... Il creato, su cui l'uomo era re (con tanto di potere di imporre il nome a tutte le creature) ora si rivolta: la terra produce spine e cardi e si piegherà al servizio dell'uomo solo a prezzo di fatiche, dolori e sudore...

4. CONSEGUENZE NEL RAPPORTO UOMO - DONNA

Si accorsero di essere nudi. Questa nudità è diversa da quella provata davanti a Dio: è il risveglio della concupiscenza, è l'introdursi della malizia e della sensualità macchiata di libidine (desiderio egoistico di possesso) nel rapporto tra uomo e donna... L'uomo comincia a vedere la donna come *femmina* e la donna vede l'uomo come *maschio*... (Sembra di vedere il ritratto della nostra società contemporanea...!)

L'uomo accusa la donna di essere stata la causa del suo peccato. In luogo dell'amore, del vedere l'altro come un aiuto ("ecco un aiuto simile a me!" disse Adamo dinanzi alla donna), si percepisce l'altro come un nemico, come la causa di tutti i propri guai, scaricando anche le colpe proprie sull'altro...

Disordini relazionali: verso di lui sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà. Le passioni (l'istinto) cominciano a esercitare il predominio sull'intelletto e sulla volontà: si tende all'altro non perché "gli voglio bene", ma perché "mi piace". All'istinto fa da contraltare il tentativo di dominazione: non più rispetto, accoglienza, servizio, ma disprezzo, sufficienza e dominio... Pensare a tanti secoli di storia ed anche ad alcuni bassi luoghi comuni tuttora in circolazione...

Sofferenze e difficoltà nel procreare. Il trasmettere la vita, che dovrebbe essere gioia e onore per l'uomo e per la donna, in quanto cooperazione all'opera di Dio, si tinge delle fosche linee del dolore: dare la vita costa lacrime e sofferenza... Si vede dunque come *la colpa d'origine ha intaccato, profondamente, le due caratteristiche fondamentali del rapporto uomo - donna: l'amore e la vita*. Questa ferita, che Gesù è venuto a guarire, non è però mai completamente cicatrizzata e chiusa: ignorarla o minimizzarla significa precludersi la capacità di comprendere alcune "mine vaganti" perpetue nel rapporto tra uomo e donna, di cui occorre tener conto e che bisogna, costantemente, lavorare per disattivare...

8. LA PREDICAZIONE DI GESÙ SUL MATRIMONIO E SUL RAPPORTO TRA UOMO E DONNA

- ALCUNE PREMESSE

Abbiamo visto nel capitolo precedenti gli enormi problemi causati dal peccato nella relazione tra uomo e donna e, più in generale, nella vita dell'uomo e nel suo rapporto con se stesso, con le cose, col lavoro e col creato. Abbiamo anche visto che ciò determinò una progressiva degradazione dell'uomo, culminata nella grande purificazione del diluvio universale, che segnò un nuovo inizio. L'umanità, tuttavia, non tardò a regredire nuovamente sul piano morale: l'episodio della torre di Babele (Gen 11) ne rappresenta un esempio emblematico.

A questo punto comincia la *storia di salvezza* che Dio intesse con l'uomo. Chiama Abramo (Gen 12), un nomade dell'estremo oriente (Ur, attuale Iraq) e dalla sua discendenza forma quello che sarebbe stato il suo popolo (Israele), che ha come capostipiti i 12 figli di Giacobbe (nipote di Abramo, in quanto figlio di Isacco, a sua volta figlio di Abramo). A un certo punto, per una serie di vicissitudini, tutti i figli di Giacobbe scendono in Egitto e cadono in una schiavitù durata circa 500 anni. Dio suscita Mosè come liberatore, con il compito di far uscire dall'Egitto il suo popolo e condurlo alla terra promessa (l'attuale Palestina). Cosa che Mosè realizza dopo 40 anni di peregrinazione nel deserto.

Prima dell'arrivo nella terra promessa Dio dà al suo popolo una legge, tra cui il Decalogo (i 10 comandamenti), corredati da una serie di prescrizioni accessorie, contenute nel 5° libro del Pentateuco che si chiama Deuteronomio. In esso, al capitolo 24, c'è anche una norma che consente il divorzio: "Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se essa, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità" (Dt 24,1-5).

In seguito Israele si costituirà politicamente come un regno e stabilizzerà la sua vita religiosa con la costruzione del Tempio di Gerusalemme e tutta la legislazione sul culto. La storia di Israele e del suo rapporto con Dio è storia di infedeltà dell'uomo e di continua misericordia e fedeltà di Dio. I profeti richiamano continuamente Israele all'obbedienza e promettono un inviato di Dio come colui che li avrebbe resi finalmente capaci di ricambiare pienamente l'amore sponsale con cui Dio ha sempre amato il suo popolo. È in questo contesto che si situa la promessa del Messia, che si è compiuta con l'invio di Gesù, presentatosi al mondo come Messia e, addirittura, come figlio *naturale* di Dio, seconda Persona della Santissima Trinità divenuta come noi. Egli ha confermato la legge antica, ma l'ha in parte rettificata (purificandola) e "completata" con degli allargamenti di orizzonte dipendenti dal fatto che la sua prospettiva ed il suo Vangelo sono imperniati sull'annuncio dell'amore. Insieme alla *nuova legge*, Egli dona anche la *capacità di osservarla*. È questo l'orizzonte in cui si situa l'insegnamento di Gesù sul matrimonio e sui rapporti tra uomo e donna.

1. IN ASCOLTO DELLA PAROLA

A. IL MATRIMONIO SECONDO GESÙ: Mt 19,3-12

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio".

Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca"⁴.

La questione sul divorzio. I farisei posero a Gesù un problema reale: se fosse possibile il divorzio, ovvero lo scioglimento del patto coniugale, cosa che Mosè aveva effettivamente permesso agli Ebrei (citano Dt 24!). Gesù spiega che si tratta di un caso in cui Dio *tollerò*, per un certo tempo, *il male minore* per evitare i guai grandi in cui una donna ripudiata sarebbe incorsa: lapidazione come adultera (se il marito la avesse accusata di questo); prostituzione per mancanza totale di mezzi di sostentamento (dato che la donna contava meno di nulla). Il peccato, infatti, aveva reso praticamente impossibile vivere il matrimonio così come Dio lo aveva pensato. Ma Gesù, che venne nella pienezza dei tempi, ovvero quando l'uomo era ormai maturo per comprendere *tutta* la volontà di Dio, e venne come Salvatore, ovvero come Colui che avrebbe nuovamente restituito all'uomo la Grazia per poter vivere come Dio vuole, sposta il discorso dal piano della *permissione* per ragioni di forza maggiore a quello del *progetto divino originario*: e partendo proprio dal divorzio, torna a ripresentare il matrimonio così come concepito da sempre nella mente di Dio.

La creazione maschio e femmina, l'essere una carne sola... Ormai sappiamo che la creazione maschio e femmina fu fatta ad immagine e somiglianza della Trinità: l'uomo fu creato dal nulla come signore del creato, ma non trovò un aiuto che gli fosse simile; allora Dio *dalla sua costola* generò la donna e gliela presentò (così come il Padre *da se stesso* generò suo figlio); Adamo amò la donna che vide ed ella amò Adamo; si unirono e nacque Abele (che è appunto l'amore di Adamo verso Eva e di Eva verso Adamo). Questo amore, dunque, è modellato su quello divino; ma appunto perché tale deve essere *totale, esclusivo e fecondo*. **Totale** perché coinvolge le tre dimensioni dell'uomo: **quella spirituale, quella psico-affettiva e quella corporale**. Grazie alla prima (la più importante) **l'amore** è una **scelta** (cioè un atto della volontà): *si sceglie* di donarsi totalmente ed incondizionatamente all'altro, condividendo con lui il progetto di vita di formare una famiglia e vivendo un vero amore di amicizia, di stima, di rispetto; con la seconda si instaura una relazione affettiva profonda, che parte dall'innamoramento e continua con le reciproche attenzioni ed affetti che manifestano **l'amore** come **sentimento**; con la terza si diventa **una carne sola**, compiendo gli

⁴ Testo parallelo (Mc 10,1-12): Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto". ¹⁰ Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

atti *propri ed esclusivi* dei coniugi che manifestano e completano l'amore degli sposi e rendono fecondo nel dono della vita il loro amore. L'ultima dimensione è il sigillo delle altre due: ed è significativa solo se è espressione e compimento delle altre. Per questo i rapporti prematrimoniali (come avremo modo di rivedere) la contraddicono profondamente.

Il lasciare il padre e la madre. Aspetto molto importante, che riprenderemo. Per ora basti dire che, per volontà di Dio, la scelta della vocazione matrimoniale (come anche di quella al celibato), comporta una rottura *evangelica* dei legami con la famiglia di origine, che non devono interagire o (peggio) interferire con la nuova realtà che si forma. Sposi e spose "mammoni" o aventi legami eccessivi con il nucleo familiare, sono la causa di non poche rotture di matrimoni...

Quello che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi. Questo amore, in quanto modellato su quello divino, è per sua natura *indissolubile*: inscritto come progetto nell'anima di ogni uomo, si realizza nel perdurare, intatto, esclusivo e fecondo, nel tempo e nello spazio, e, una volta sigillato dall'essere divenuti *una carne sola*, non può essere sciolto da nessuna realtà umana.

Convieni sposarsi? Il senso di questa domanda è molto profondo: il matrimonio è anche un rischio grande, perché la sua riuscita non dipende solo dalla *mia personale* fedeltà, ma anche da quella dell'altro; e se quest'ultima viene meno, non per questo può e deve venire meno la mia... per questo i discepoli pongono quest'obiezione...

B. L'ADULTERIO: Mt 5,27-32

Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio⁵.

Fu detto... Ma io vi dico: Chiunque guarda per desiderare. Bisogna anzitutto dire che l'adulterio è un peccato gravissimo: fino al VI secolo, per questo peccato, non c'era assoluzione, sia che esso avesse la forma di una caduta occasionale, sia che prendesse la forma stabile della cessazione del matrimonio per iniziare a vivere, *more uxorio*, con un'altra persona. Questo perché contraddice la logica dell'essere *una carne sola*; sarebbe come se un corpo umano fosse tagliato in due... Gesù va alla radice di questo peccato, che sono gli sguardi concupiscenti e i desideri del cuore. E questo discorso, indirettamente, richiama la sacralità del corpo degli sposi, che non deve essere esposto ai pubblici sguardi con abbigliamenti indecorosi, in quanto è fatto per essere contemplato, desiderato, goduto e posseduto *solo ed esclusivamente* dal coniuge...

L'occhio destro e la mano destra. Siamo tutti adulti ed intelligenti per comprendere a cosa Gesù fa riferimento con questi esempi. La Geenna è l'Inferno: Gesù sta dicendo che chi pecca contro queste cose, pecca mortalmente e si pecca mortalmente con il pensiero, con lo sguardo e con i gesti... E Gesù dice: meglio farsi mutilare o morire piuttosto che peccare...cioè andare all'Inferno...

Ma io vi dico: chi ripudia sua moglie... chi sposa una ripudiata... Il divorzio è assolutamente escluso: una volta che si realizza il sigillo dell'essere una carne sola, qualunque unione carnale (occasionale o stabile) è adulterio; ed è adultero anche chi, essendo libero, sposa civilmente un

⁵ Testo parallelo (Lc 16,18): Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.

divorziato o convive con lui... Gesù, nel Vangelo, è chiarissimo... può essere sciolta solo una convivenza (concubinato) che è già in se stessa peccaminosa; ma non un matrimonio...

9. IL MATRIMONIO. SACRAMENTO DELL'AMORE TRA CRISTO E LA CHIESA

Nel precedente capitolo III abbiamo analizzato la struttura ed il significato dei sacramenti in generale e passato in rassegna i sette sacramenti in particolare. Si tratta ora di approfondire ulteriormente, a partire anzitutto dalla Sacra Scrittura, *il significato e i significati* del sacramento del matrimonio.

1. IN ASCOLTO DELLA PAROLA

A. LA MORTE DI GESÙ: Gv 19,28-34

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

I Padri della Chiesa hanno da sempre visto la vera nascita della Chiesa dal costato squarciato di Cristo morto sulla Croce. Sappiamo che il sacrificio di Gesù era finalizzato alla redenzione: prendere su di sé, per distruggerlo ed annientarlo, tutto il male che la cattiveria del diavolo (unita a quella dell'uomo che aveva ascoltato le sue suggestioni peccando) aveva introdotto nel mondo. Il gesto estremo della Passione è l'aceto bevuto da Gesù prima di morire: Egli, che aveva sete dell'amore e della gratitudine dell'uomo, per cui aveva dato tutto Se stesso, viene ripagato con l'ingratitude e il disprezzo (l'aceto è vino alterato, andato a male). Dopo questo gesto Gesù "esala lo spirito" e si "addormenta" sulla croce.

I soldati, volendo controllare la morte reale di Gesù, gli perforano il costato per ferirgli il cuore. Giovanni ci dice che da quella ferita uscì sangue ed acqua. Ora, noi sappiamo che l'acqua è l'elemento usato nel sacramento del Battesimo, che è il sacramento della nascita alla vita cristiana; e sappiamo che nell'Eucaristia, vengono offerti dal sacerdote a Dio Padre il Corpo e il *Sangue* di Gesù. E sappiamo anche che l'Eucaristia è il sacramento che accompagna tutta la vita del cristiano, perché senza Eucaristia la sua vita cristiana, la sua stessa fede, gradualmente muore. Uno è dunque il sacramento della nascita, l'altro quello che alimenta in continuazione la vita di un cristiano. Inoltre a Gesù addormentato viene aperto il fianco, il costato: un particolare che ci fa pensare ad una scena che abbiamo già vista, al momento della creazione dell'uomo: Eva nacque dal costato aperto di Adamo...

Che significa tutto ciò? Che la Chiesa è nata dal costato aperto di Gesù dormiente sulla Croce, come Eva fu tratta da Adamo. E come la vocazione di Adamo e quella di Eva fu (ed è) quella di donarsi totalmente l'uno all'altra per divenire da due una sola carne, ne segue che identica è la relazione intercorrente tra Cristo e la Chiesa, i cui rapporti devono essere concepiti in termini *sponsali*: nell'Eucaristia realmente diventiamo una sola carne con Gesù! La misura dell'amore sponsale è dunque segnata dal gesto estremo di Gesù che sulla Croce ha dato tutto se stesso, senza "se", senza "ma", senza condizioni, senza ripensamenti e senza limiti, riproducendo nella sua carne i caratteri dell'amore che caratterizza il suo eterno rapporto trinitario col Padre e lo Spirito Santo:

Totale. Gesù ha amato con tutto se stesso: corpo (ha sofferto pene indicibili), vita affettiva (la Madre era presente, l'odio della folla) e spirito (ha fatto la terribile esperienza del sentirsi abbandonato dal Padre ed ha subito il tradimento, il rinnegamento e la fuga dei suoi amici più cari)

Incondizionato. L'amore di Gesù a noi uomini non si è tirato indietro davanti alla Croce: anzi l'ha abbracciata come prova suprema di esso.

Esclusivo. Gesù si è dato totalmente ed incondizionatamente alla Chiesa, ovvero a coloro che accolgono, accettano ed infine ricambiano il suo amore. Solo gli uomini (nemmeno gli angeli!) sono stati amati da Dio così. E solo gli uomini, attraverso l'eucaristia, possono diventare una carne sola con Gesù...

Indissolubile. Quest'atto estremo di amore di Gesù, culminante nell'apertura del Sacro Costato da cui sono sgorgati i sacramenti della nascita e della vita cristiana, è irreversibile: compiuto una volta per tutte, si perpetua tuttavia in ogni santa Messa che viene celebrata e dà vita ad un amore che, da parte di Gesù, non viene mai meno...

Eterno. L'amore che Gesù ha mostrato nella morte di Croce non è altro che la riproduzione, sul piano umano, della definitività e pienezza dell'amore divino: l'Amore eterno e infinito della Trinità, si è reso visibile nel "non poter fare e dare di più" del Crocifisso.

Fecondo. Dall'amore di Gesù verso la Chiesa, attraverso il Battesimo, nascono continuamente nuovi cristiani, nuovi uomini che, raggiunti da quest'amore, diventano figli di Dio...

Essenziale. Ciò che Gesù ha manifestato e mostrato nella Passione e Morte di Croce caratterizza la sua vita propria personale: ciò che Egli essenzialmente e profondamente è...

B. IL MATRIMONIO SACRAMENTO DELL'AMORE TRA CRISTO E LA CHIESA: Ef 5,21-31

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

"Mistero" è la traslitterazione del termine greco "mysterion", tradotto in latino con "sacramentum" ed in italiano con "sacramento". San Paolo sta dicendo che il matrimonio cristiano riproduce, nel suo essere un sacramento, il mistero di amore che lega Gesù alla Chiesa e la Chiesa a Gesù: è dunque il segno visibile dell'amore tra Cristo e la Chiesa.

L'amore che gli sposi cristiani celebrano è dunque modellato su quello che Gesù ha manifestato sulla Croce (che i Padri chiamavano "letto di amore dove ci ha sposato il Signore") ed a cui la Chiesa ha risposto, nei suoi veri figli, con altrettanta totalità ed intensità: è il caso dei martiri, che hanno sparso il sangue per Gesù, delle vergini e dei celibi, che hanno rinunciato a tutto ciò che c'è di umanamente bello per amare Lui con cuore indiviso, e delle famiglie sante, che hanno sublimato l'amore umano a livello soprannaturale, divenendo segno e germe di santità con una totale e reciproca donazione ed una straordinaria fecondità e generosità nella trasmissione

della vita. Un amore che trova nel sacramento (del matrimonio) la sua sorgente e nell'Eucaristia il suo continuo alimento.

La sottomissione di cui parla san Paolo non implica alcuna inferiorità della donna sul piano della dignità né alcuna pretesa di dominio da parte dell'uomo. Essa designa semplicemente dei distinti caratteri dell'uomo e della donna, che polarizzano la psiche maschile principalmente sul piano dell'autorità mentre quella femminile su quello della affettività. Inoltre l'essere capo di un cristiano è soggetto alla legge data da Gesù nel Vangelo, secondo la quale "comandare" vuol dire servire, dare la vita, lavare i piedi (gesto proprio degli schiavi), mettersi all'ultimo posto. Infatti la "superiorità" dell'uomo sulla donna viene subito circoscritta su questi registri, laddove san Paolo afferma "amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa", cioè essendo disposti a dare tutti voi stessi, anche la dignità, anche l'onore, anche la stessa vita per amore delle vostre spose...

L'amore crocifisso. Abbiamo visto che l'amore umano, per essere tale e per essere autentico, deve rivestire i caratteri della totalità, che si esplica a tre livelli (**spirituale** = l'amore come **scelta** di donazione totale e incondizionata e condivisione della vita; **psico-affettiva** = relazione affettiva profonda, innamoramento e manifestazioni dell'**amore-sentimento**; **corporale** con cui si diventa **una carne sola**, compiendo gli atti *propri ed esclusivi* dei coniugi). A questo si deve aggiungere il carattere del senza limiti, senza condizioni, senza "se" e senza "ma", qualunque sia la risposta di amore che mi venga dall'altro... Il Crocifisso è l'amore assoluto... ed il matrimonio deve riprodurlo: si ama il proprio coniuge senza condizioni, anche se non si è si riamati, anche se si è traditi e abbandonati.

Il **matrimonio** è dunque un sacramento in due sensi: primo, perché serve a rendere visibile al mondo il mistero dell'amore, che trova nel Crocifisso la sua perfetta espressione; secondo perché trasmette agli sposi la grazia di Dio per renderli capaci di tale amore *incondizionatamente oblativo e responsabilmente fecondo* nel suo autotrascendersi nelle vite che da questo amore nasceranno...

10. L'INDISSOLUBILITÀ E LA FECONDITÀ DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

1. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1643. “L’amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona - richiamo del corpo e dell’istinto, forza del sentimento e dell’affettività, aspirazione dello spirito e della volontà -; esso mira a una unità profondamente personale, quella che, al di là dell’unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuore solo e un’anima sola; esso esige *l’indissolubilità* e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla *fecondità*. In una parola, si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale, ma con un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma anche le eleva al punto da farne l’espressione di valori propriamente cristiani”⁶.

A. L’UNITÀ E L’INDISSOLUBILITÀ DEL MATRIMONIO

1644. L’amore degli sposi esige, per sua stessa natura, l’unità e l’indissolubilità della loro comunità di persone che ingloba tutta la loro vita: “Così che non sono più due, ma una carne sola” (Mt 19,6; cf Gen 2,24). Essi “sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale del reciproco dono totale”⁷. Questa comunione umana è confermata, purificata e condotta a perfezione mediante la comunione in Cristo Gesù, donata dal sacramento del Matrimonio. Essa si approfondisce mediante la vita della comune fede e l’Eucaristia ricevuta insieme.

1645. “L’unità del matrimonio confermata dal Signore appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale sia dell’uomo che della donna, che deve essere riconosciuta nel mutuo e pieno amore”⁸. La poligamia è contraria a questa pari dignità e all’amore coniugale che è unico ed esclusivo⁹.

B. LA FEDELTA’ DELL’AMORE CONIUGALE

1646. L’amore coniugale esige dagli sposi, per sua stessa natura, una fedeltà inviolabile. E’ questa la conseguenza del dono di se stessi che gli sposi si fanno l’uno all’altro. L’amore vuole essere *definitivo*. Non può essere “fino a nuovo ordine”. “Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l’indissolubile unità”¹⁰.

1647. La motivazione più profonda si trova nella fedeltà di Dio alla sua alleanza, di Cristo alla sua Chiesa. Dal sacramento del Matrimonio gli sposi sono abilitati a rappresentare tale fedeltà e a darne testimonianza. Dal sacramento, l’indissolubilità del Matrimonio riceve un senso nuovo e più profondo.

1648. Può sembrare difficile, persino impossibile, legarsi per tutta la vita a un essere umano. E’ perciò quanto mai necessario annunciare la buona novella che Dio ci ama di un amore

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 13.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 19.

⁸ CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 49.

⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 19.

¹⁰ CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 48.

definitivo e irrevocabile, che gli sposi sono partecipi di questo amore, che egli li conduce e li sostiene, e che attraverso la loro fedeltà possono essere i testimoni dell'amore fedele di Dio. I coniugi che, con la grazia di Dio, danno questa testimonianza, spesso in condizioni molto difficili, meritano la gratitudine e il sostegno della comunità ecclesiale¹¹.

1649. Esistono tuttavia situazioni in cui la coabitazione matrimoniale diventa praticamente impossibile per le più varie ragioni. In tali casi la Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della coabitazione. I coniugi però non cessano di essere marito e moglie davanti a Dio; non sono liberi di contrarre una nuova unione. In questa difficile situazione, la soluzione migliore sarebbe, se possibile, la riconciliazione. La comunità cristiana è chiamata ad aiutare queste persone a vivere cristianamente la loro situazione, nella fedeltà al vincolo del loro matrimonio che resta indissolubile¹².

1650. Oggi, in molti paesi, sono numerosi i cattolici che ricorrono al divorzio secondo le leggi civili e che contraggono civilmente una nuova unione. La Chiesa sostiene, per fedeltà alla parola di Gesù Cristo ("Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio": Mc 10,11-12), che non può riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il primo matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio. Perciò essi non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione. Per lo stesso motivo non possono esercitare certe responsabilità ecclesiali. La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che *si sono pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, e si sono impegnati a vivere in una completa continenza*.

1651. Nei confronti dei cristiani che vivono in questa situazione e che spesso conservano la fede e desiderano educare cristianamente i loro figli, i sacerdoti e tutta la comunità devono dare prova di una attenta sollecitudine affinché essi non si considerino come separati dalla Chiesa, alla vita della quale possono e devono partecipare in quanto battezzati: "Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza, per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio"¹³.

C. L'APERTURA ALLA FECONDITÀ

1652. "Per sua indole naturale, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento [...]. I figli sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori. Lo stesso Dio che disse: "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18) e che "credè all'inizio l'uomo maschio e femmina" (Mt 19,4), volendo comunicare all'uomo una certa speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: "Crescete e moltiplicatevi" (Gen 1,28). Di conseguenza la vera pratica dell'amore coniugale e tutta la struttura della vita familiare che ne nasce, senza posporre gli altri fini del matrimonio, a questo tendono che i coniugi, con fermezza d'animo, siano disposti a cooperare con l'amore del

¹¹ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 20.

¹² Cf GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 83; Codice di Diritto Canonico, 1151-1155.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 84.

Creatore e del Salvatore, che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia”¹⁴.

1653. La fecondità dell’amore coniugale si estende ai frutti della vita morale, spirituale e soprannaturale che i genitori trasmettono ai loro figli attraverso l’educazione. I genitori sono i primi e principali educatori dei loro figli¹⁵. In questo senso il compito fondamentale del matrimonio e della famiglia è di essere al servizio della vita¹⁶.

1654. I coniugi ai quali Dio non ha concesso di avere figli, possono nondimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente. Il loro matrimonio può risplendere di una fecondità di carità, di accoglienza e di sacrificio.

2. CODICE DI DIRITTO CANONICO

Can. 1055 - §1. Il patto matrimoniale con cui l’uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento. **§2.** Pertanto tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento.

Can. 1056 - Le proprietà essenziali del matrimonio sono l’unità e l’indissolubilità, che nel matrimonio cristiano conseguono una peculiare stabilità in ragione del sacramento.

Can. 1057 - §1. L’atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti manifestato legittimamente tra persone giuridicamente abili; esso non può essere supplito da nessuna potestà umana. **§2.** Il consenso matrimoniale è l’atto della volontà con cui l’uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio.

Can. 1061 - §1. Il matrimonio valido tra battezzati si dice solamente rato, se non è stato consumato; rato e consumato se i coniugi hanno compiuto tra loro, in modo umano, l’atto per sé idoneo alla generazione della prole, al quale il matrimonio è ordinato per sua natura, e per il quale i coniugi divengono una sola carne.

Can. 1134 - Dalla valida celebrazione del matrimonio sorge tra i coniugi un *vincolo* di sua natura *perpetuo ed esclusivo*; inoltre nel matrimonio cristiano i coniugi, per i compiti e la dignità del loro stato, vengono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento.

Can. 1141 - Il matrimonio rato e consumato *non può essere sciolto da nessuna potestà umana* e per nessuna causa, eccetto la morte.

Can. 1142 - Il matrimonio non consumato fra battezzati per una giusta causa può essere sciolto dal Romano Pontefice, su richiesta di entrambe le parti o di una delle due, anche se l’altra fosse contraria.

Can. 1151 - I coniugi hanno il dovere e il diritto di osservare la convivenza coniugale, eccetto che ne siano scusati da causa legittima.

Can. 1152 - §1. Per quanto si raccomandi vivamente che ciascun coniuge, mosso da carità cristiana e premuroso per il bene della famiglia, non rifiuti il perdono alla comparsa adultera e non interrompa la vita coniugale, tuttavia se non le ha condonato la colpa espressamente o tacitamente, ha il diritto di sciogliere la convivenza coniugale, a meno che non abbia acconsentito all’adulterio, o non ne abbia dato il motivo, o non abbia egli pure commesso adulterio. **§2.** Si ha condono tacito se il coniuge innocente, dopo aver saputo dell’adulterio, si

¹⁴ CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 48.

¹⁵ CONC. ECUM. VAT. II, *Gravissimum educationis*, 3.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 28.

sia spontaneamente intrattenuto con l'altro coniuge con affetto maritale; è presunto, invece, se conservò per sei mesi la convivenza coniugale, senza interporre ricorso presso l'autorità ecclesiastica o civile.

Can. 1153 - §1. Se uno dei coniugi compromette gravemente il bene sia spirituale sia corporale dell'altro o della prole, oppure rende altrimenti troppo dura la vita comune, dà all'altro una causa legittima per separarsi, per decreto dell'Ordinario del luogo e anche per decisione propria, se vi è pericolo nell'attesa.

Can. 1154 - Effettuata la separazione dei coniugi, si deve sempre provvedere opportunamente al debito sostentamento e educazione dei figli.

Can. 1155 - Il coniuge innocente, con atto degno di lode, può ammettere nuovamente l'altro coniuge alla vita coniugale: nel qual caso rinuncia al diritto di separazione.

3. RITO DEL MATRIMONIO

"Siete disposti, seguendo la via del matrimonio, ad amarvi e onorarvi l'un l'altro per tutta la vita"?

"Siete disposti ad accogliere con amore i figli *che Dio vorrà donarvi* e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?"

Io, N., accolgo te, N., come mio sposo/a. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele *sempre*, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di *amarti e onorarti* tutti i giorni della mia vita".

"L'uomo non osi separare ciò che Dio unisce".

4. IL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II SULLE "SITUAZIONI IRREGOLARI"¹⁷

"**Matrimonio per esperimento**". Pur non essendo molto chiaro dal "nome" si tratta di coloro che, durante il fidanzamento, vivono come se fossero già sposati, con il pretesto che dovrebbero provare a vedere se c'è totale intesa tra la coppia; oppure le convivenze finalizzate a fare la "prova del matrimonio". Giovanni Paolo II scrive: "la Chiesa non può ammettere un tale tipo di unione per ulteriori, originali motivi, derivanti dalla fede. Da una parte, infatti, il dono del corpo nel rapporto sessuale è il simbolo reale della donazione di tutta la persona: una tale donazione peraltro, nell'attuale economia non può attuarsi con verità piena senza il concorso dell'amore di carità, dato da Cristo. Dall'altra parte, poi, il matrimonio fra due battezzati è il simbolo reale dell'unione di Cristo con la Chiesa, una unione non temporanea o «ad esperimento», ma eternamente fedele; *tra due battezzati, pertanto, non può esistere che un matrimonio indissolubile*".

"**Unioni libere di fatto**". Sono le convivenze instaurate senza l'intenzione di contrarre eventualmente il matrimonio. Il Papa fa una carrellata delle varie situazioni, talune molto serie, che possono portare a questa scelta, invitando i pastori a fare opera di avvicinamento comprensivo finalizzato alla regolarizzazione. E conclude con parole che sono oggi di estrema attualità: "Il Popolo di Dio si adoperi anche presso le pubbliche autorità affinché resistendo a queste tendenze disgregatrici della stessa società e dannose per la dignità, sicurezza e benessere dei singoli cittadini, si adoperino perché l'opinione pubblica non sia indotta a sottovalutare l'importanza istituzionale del matrimonio e della famiglia. E poiché in molte regioni, per l'estrema povertà derivante da strutture socioeconomiche ingiuste o inadeguate, i giovani non sono in condizione di sposarsi come si conviene, la società e le pubbliche autorità favoriscano il matrimonio legittimo mediante una serie di interventi sociali e politici, garantendo il salario familiare, emanando

¹⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 80-84.

disposizioni per un'abitazione adatta alla vita familiare, creando adeguate possibilità di lavoro e di vita.".

"Cattolici uniti da matrimonio soltanto civile". "Neppure questa situazione è accettabile da parte della Chiesa. L'azione pastorale tenderà a far comprendere la necessità della coerenza tra la scelta di vita e la fede che si professa, e cercherà di far quanto è possibile per indurre tali persone a regolare la propria situazione alla luce dei principi cristiani. Pur trattandole con grande carità, e interessandole alla vita delle rispettive comunità, i pastori della Chiesa non potranno purtroppo ammetterle ai sacramenti".

"Separati e divorziati non risposati". Nessun impedimento per l'ammissione ai sacramenti. Purché però il divorzio si sia *subito* (e non richiesto).

"Divorziati risposati". "Non possono essere ammessi ai sacramenti dato che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono *oggettivamente* quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa significata ed attuata dall'eucaristia. Lo potranno solo se, non potendo interrompere la convivenza (per esempio perché genitori di figli piccoli) si astengono dagli atti propri dei coniugi".

12. L'APERTURA ALLA VITA E LA PROCREAZIONE RESPONSABILE

1. IN ASCOLTO DEL MAGISTERO DELLA CHIESA: CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

2360-2361. La sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna. Nel matrimonio l'intimità corporale degli sposi diventa un segno e un pegno della comunione spirituale. "La sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrante dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte"¹⁸.

2362. "Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi"¹⁹. La sessualità è sorgente di gioia e di piacere: "Il Creatore stesso ha stabilito che nella reciproca donazione fisica totale gli sposi provino un piacere e una soddisfazione sia del corpo sia dello spirito. Quindi, gli sposi non commettono nessun male cercando tale piacere e godendone. Accettano ciò che il Creatore ha voluto per loro. Tuttavia gli sposi devono saper restare nei limiti di una giusta moderazione"²⁰.

2363. Mediante l'unione degli sposi si realizza il duplice fine del matrimonio: il bene degli stessi sposi e la trasmissione della vita. *Non si possono disgiungere questi due significati o valori del matrimonio*, senza alterare la vita spirituale della coppia e compromettere i beni del matrimonio e l'avvenire della famiglia. L'amore coniugale dell'uomo e della donna è così posto sotto la **duplice esigenza della fedeltà e della fecondità**.

A. LA FECONDITÀ DEL MATRIMONIO

2366. La fecondità è un dono, un *fine del matrimonio*; infatti l'amore coniugale tende per sua natura ad essere fecondo. Il figlio non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento. Perciò la Chiesa, che "sta dalla parte della vita"²¹, "insegna che *qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto per sé alla trasmissione della vita* [...]". Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della Chiesa, è fondata sulla *connessione inscindibile*, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, *tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo*"²².

2367. Chiamati a donare la vita, gli sposi partecipano della potenza creatrice e della paternità di Dio [Cf Ef 3,14; Mt 23,9]. "Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come *la loro propria missione*, i coniugi sanno di essere cooperatori

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 11.

¹⁹ CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 49.

²⁰ PIO XII, *Discorso del 29 Ottobre 1951*.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 30.

²² PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 11.

dell'amore di Dio Creatore e come suoi interpreti. E perciò adempiranno il loro dovere con *umana e cristiana responsabilità*"²³.

2368. Un aspetto particolare di tale responsabilità riguarda la *regolazione della procreazione*. Per validi motivi gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio non sia frutto di egoismo, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile. Inoltre regoleranno il loro comportamento secondo *i criteri oggettivi della moralità* (scil.: non ricorrendo all'uso di mezzi contraccettivi).

2369. "Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità"²⁴.

2370. CRITERI OGGETTIVI DI MORALITÀ E ILLECITÀ DEI MEZZI CONTRACCETTIVI. La continenza periodica, i metodi di regolazione delle nascite basati sull'auto-osservazione e il ricorso ai periodi infecondi sono conformi ai criteri oggettivi della moralità. Tali metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano tra loro la tenerezza e favoriscono l'educazione ad una libertà autentica. Al contrario, è intrinsecamente cattiva "**ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale (= pillola anticoncezionale, spirale o sterilizzazione), o nel suo compimento (= profilattico o coito interrotto), o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali (= aborto, anche terapeutico e pillola RU 486), si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione**"²⁵:

"Al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè del non donarsi all'altro in totalità: ne deriva non soltanto il positivo rifiuto all'apertura alla vita, ma anche una falsificazione dell'interiore verità dell'amore coniugale, chiamato a donarsi in totalità personale. [Tale differenza antropologica e morale tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi periodici] coinvolge in ultima analisi due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili"²⁶.

2371. "Sia chiaro a tutti che la vita dell'uomo e il compito di trasmetterla non sono limitati solo a questo tempo e non si possono commisurare e capire in questo mondo soltanto, ma riguardano sempre il destino eterno degli uomini"²⁷.

2372. Lo Stato è responsabile del benessere dei cittadini. E' legittimo che, a questo titolo, prenda iniziative al fine di orientare l'incremento della popolazione. Può farlo con un'informazione obiettiva e rispettosa, mai però con imposizioni autoritarie e cogenti. Non può legittimamente sostituirsi all'iniziativa degli sposi, primi responsabili della procreazione e dell'educazione dei propri figli. Non è autorizzato a favorire mezzi di regolazione demografica contrari alla legge morale.

B. IL DONO DEL FIGLIO

²³ CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 50.

²⁴ PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 12.

²⁵ PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 16.

²⁶ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 32.

²⁷ CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 51.

2373. La Sacra Scrittura e la pratica tradizionale della Chiesa vedono nelle famiglie numerose un segno della benedizione divina e della generosità dei genitori²⁸.

2374. Grande è la sofferenza delle coppie che si scoprono sterili. “Che mi darai? - chiede Abramo a Dio - Io me ne vado senza figli...” (Gen 15,2). “Dammi dei figli, se no io muoio!” grida Rachele al marito Giacobbe (Gen 30,1).

2375. Le ricerche finalizzate a ridurre la sterilità umana sono da incoraggiare, a condizione che si pongano “al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale, secondo il progetto e la volontà di Dio”²⁹.

2376. INSEMINAZIONE E FECONDAZIONE ARTIFICIALE ETEROLOGHE. Le tecniche che provocano una dissociazione dei genitori, per l'intervento di una persona estranea alla coppia (dono di sperma o di ovocita, prestito dell'utero) sono *gravemente disoneste*. Tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali eterologhe) ledono il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre conosciuti da lui e tra loro legati dal matrimonio. Tradiscono “il diritto esclusivo [degli sposi] a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro”³⁰.

2377. INSEMINAZIONE E FECONDAZIONE ARTIFICIALE OMOLOGHE. Praticate in seno alla coppia, tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali omologhe) sono, forse, meno pregiudizievoli, ma rimangono *moralmente inaccettabili*. **Dissociano l'atto sessuale dall'atto procreatore**. L'atto che fonda l'esistenza del figlio non è più un atto con il quale due persone si donano l'una all'altra, bensì un atto che “affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e alla uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli”. “La procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, e cioè del gesto specifico della unione degli sposi...; soltanto il rispetto del legame che esiste tra i significati dell'atto coniugale, e il rispetto dell'unità dell'essere umano consente una procreazione conforme alla dignità della persona”³¹.

2378. Non esiste un “diritto al figlio”. Il figlio non è qualcosa di dovuto, ma un dono. Il “dono più grande del matrimonio” è una persona umana. Il figlio non può essere considerato come oggetto di proprietà: a ciò condurrebbe il riconoscimento di un preteso “diritto al figlio”. In questo campo, soltanto il figlio ha veri diritti: quello “di essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento”³².

2379. Il Vangelo mostra che la sterilità fisica non è un male assoluto. Gli sposi che, dopo aver esaurito i legittimi ricorsi alla medicina, soffrono di sterilità, si uniranno alla croce del Signore, sorgente di ogni fecondità spirituale. Essi possono mostrare la loro generosità adottando bambini abbandonati oppure compiendo servizi significativi a favore del prossimo.

2. RITO DEL MATRIMONIO

²⁸ CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 50.

²⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, intr. 2.

³⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, intr. 2.

³¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, intr. 2.

³² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, II, 8.

“Siete disposti ad accogliere con amore i figli *che Dio vorrà donarvi* e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?”.

3. ALCUNE CONCLUSIONI

“L’apertura alla vita: dal massimo al minimo”... La fecondità e la trasmissione della vita sono insite nell’amore umano e nell’atto che lo esprime, lo manifesta, lo celebra e lo comunica: il divenire *una sola carne*. L’amore totale, esclusivo, incondizionato, indissolubile, eterno ed essenziale è anche necessariamente e intrinsecamente fecondo: è un fatto inscritto nelle leggi di natura, che sono leggi di creazione, in cui è depositato, in modo cristallino, il volere del Creatore. L’uomo non può dunque dissociare artificialmente questi elementi, e al tempo stesso deve concepire la trasmissione della vita da un lato come **dono** (di Dio) dall’altro come **missione** (dei coniugi). Escludere la vita rende nullo il matrimonio, limitarla in maniera moralmente illecita rende disonesto e peccaminoso un atto che, di per sé, è sacro e benedetto da Dio (l’atto coniugale). Come vivere l’apertura alla vita? C’è un massimo e un minimo, al di sotto del quale si viola gravemente la legge di Dio e si tradisce la propria missione:

Apertura illimitata alla vita. I coniugi si uniscono come e quando vogliono, nella disponibilità assoluta ad accogliere tante vite quante Dio vorrà mandarne. A questo livello si vive la vera e propria santità, con un esercizio eroico dei doveri inerenti alla missione matrimoniale.

Apertura generosa alla vita. I coniugi programmano le nascite con un criterio di generosità (3-4-5 figli), con l’intenzione di non andare oltre una certa soglia, ferma restando l’apertura ad una diversa volontà di Dio, che essi non ostacolano utilizzando *esclusivamente* i mezzi moralmente leciti per esercitare la paternità e maternità responsabile. Per una scelta di questo genere devono comunque esserci motivazioni valide e non dettate da criteri di mero egoismo. Se tali non fossero, i coniugi non sarebbero esenti da peccato e di esso dovranno rispondere a Dio. Al riguardo è bene citare un passaggio dell’*Humanae vitae* di Paolo VI: “In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita. Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all’ordine morale chiamato oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è vera interprete. L’esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori. Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all’intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall’insegnamento costante della chiesa”.

Apertura sostanziale alla vita. I coniugi, pur non puntando alla generosità, sono d’accordo nel fatto che mai chiuderanno le porte in maniera illecita alla vita, astenendosi sempre e comunque dall’uso dei mezzi contraccettivi moralmente illeciti. Devono però esserci motivi seri e validi (non certo mero egoismo) per limitare al minimo le nascite, tenendo presente che Dio giudicherà nel merito la rilevanza e la serietà di tali motivi. Se essi non fossero davvero validi, anche in questo caso si è fuori della volontà di Dio. Al di sotto di questo minimo, è necessario ricordare che ogni atto coniugale costituisce un peccato mortale, nonostante sia compiuto all’interno del sacramento del matrimonio.

Chiusura totale o condizionata alla vita. I coniugi usano la contraccezione per evitare di avere figli in maniera assoluta, o per dilazionare nel tempo le nascite oppure, arrivati ad un certo punto,

per dire un “basta” definitivo al sorgere di eventuali nuove nascite. In questo caso ogni atto coniugale che compiono è, agli occhi di Dio, un vero e proprio peccato mortale.

L'amore senza vita. Il mistero dell'amore umano e dell'essere una carne sola racchiude due misteri ben più grandi, che hanno la loro sorgente in Dio e che in Lui sono indissociabili: l'amore e la vita. Ogni volta che si usa del matrimonio escludendo la vita (ovvero usando i mezzi contraccettivi) si contraddice il significato naturale e sacramentale dell'amore umano, che è immagine e riproduzione del mistero di amore trinitario.

La vita senza amore. Le tecniche per far nascere una vita al di fuori dell'atto coniugale incorrono nel peccato opposto: non l'amore senza la vita, ma la vita senza l'amore. Ed a prescindere dal fatto che, come è noto, nelle tecniche di fecondazione avviene la perdita di almeno qualche embrione (cosa moralmente inammissibile) resta comunque l'offesa alla dignità dell'amore umano ed alla dignità del nascituro di essere concepito dentro quel processo di trasmissione della vita che il Creatore ha ideato, stabilito e voluto.

Il vero problema. Il problema dell'apertura alla vita e della procreazione responsabile è, in realtà, un problema di *fede*: se io credo che il Signore della vita è Dio, che Lui è mio padre, che un figlio nasce sulla terra per volontà di Dio, che ha una missione da compiere ed un destino di vita *eterno*, non avrò difficoltà ad essere aperto alla vita: può Dio, che è mio Padre, volere il mio male? Può farmi nascere un figlio senza aiutarmi a provvedere a Lui? E se non mi ha concesso il dono di diventare padre o madre, questo, anche se io non lo vedo, è bene per me e troverò altre forme ed altri modi per far autotrascendere l'amore sponsale senza violare le soglie che la sua volontà ha stabilito ed iscritto nelle leggi naturali.

12. LE OFFESE ALLA SANTITÀ DEL MATRIMONIO

- **ALCUNE PREMESSE**

La virtù della **castità**. La virtù della castità è una parte della virtù cardinale della temperanza, che modera l'uso dei beni e dei piaceri sensibili dentro le coordinate della volontà di Dio. Mangiare è bene, ma non lo è strafogarsi; bere non è male, ma lo è ubriacarsi; fumare non è peccato, ma lo diventa se si fuma troppo; etc. La castità regola l'uso dei piaceri venerei ordinandone l'esercizio in maniera conforme alla volontà di Colui che è l'artefice della sessualità umana. Da quanto già conosciamo circa l'aspetto inscindibilmente unitivo e procreativo dell'atto coniugale, nonché del suo essere espressione e sigillo dell'unità di due creature che, donandosi totalmente, diventano una sola carne, molte cose dovrebbero già essere chiare.

Il piacere sessuale. Per comprendere bene il discorso sulla castità, bisogna sgombrare il campo da un possibile equivoco riguardante la natura del *piacere sessuale*. Esso, in sé considerato, non è cattivo: è infatti insito nella natura dell'uomo, o meglio, più in generale, dei mammiferi. Bisogna piuttosto chiedersi: *perché* Dio lo ha creato? Come ha affermato anche Giovanni Paolo II nelle sue catechesi sulla famiglia, Dio ha creato la sessualità come gesto naturalmente idoneo a trasmettere la vita; il piacere che ne consegue è un segno del fatto che amare vuol dire essere felici ed anche come incentivo alla procreazione che, richiedendo molti sacrifici (pur essendo una delle cose più belle che esista), era giusto che prevedesse negli atti idonei a porla in essere un godimento attuale che ne facesse comprendere la bellezza e la grandezza. Senza il piacere sessuale gli animali non si unirebbero e le specie si estinguerebbero. In un uomo e una donna, questa finalità può essere compresa e vissuta in maniera gioiosa e cosciente: si vive il piacere sessuale come coronamento della donazione *totale e completa* reciproca in un atto che è *finalizzato* a collaborare con Dio nella procreazione. Di conseguenza, tutte le forme di raggiungimento del piacere sessuale che esulano dall'atto *coniugale* aperto alla procreazione, compiuto tra un uomo e una donna che siano uniti tra loro dal vincolo (indissolubile) del matrimonio, sono moralmente illecite e *gravemente disordinate*, perché contraddicono la natura dell'amore (come relazione reciproca finalizzata alla trasmissione della vita) ed il suo linguaggio, che è appunto quello della sessualità coniugale, nel suo mistero di unione che fa diventare una carne sola e di cooperazione all'atto divino per eccellenza che è la trasmissione della vita.

Un'unica virtù con diverse modalità di esercizio. La castità, in quanto virtù, è unica, ma è diversamente vissuta a seconda della condizione in cui ci si trova: c'è la castità del celibe e della nubile, la castità dei fidanzati, la castità dei coniugati, dei vedovi, etc. Un celibe ed una nubile devono vivere la castità nella forma della totale *continenza* (astensione dal compimento degli atti di natura sessuale); i fidanzati devono vivere la castità limitandosi a scambiarsi quelle effusioni che siano espressioni dell'*affetto reciproco*, senza però raggiungere il piacere sessuale (neanche nella forma "soft" del petting); due coniugati devono vivere la castità nella forma della fedeltà reciproca (di corpo, di occhi e di cuore), nell'uso ordinato e umano della sessualità coniugale, nel mantenersi aperti alla vita.

1. IN ASCOLTO DELLA PAROLA

A. Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 6,13.15-20)

Fratelli il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non

sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

B. Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (1Ts 4,3-7)

La volontà di Dio è la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come già vi abbiamo detto e attestato. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito.

C. Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati (Gal 5,19-21)

Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.

D. Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (Col 3,5-6)

Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono.

E. Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 5,3-5)

Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolatri - avrà parte al regno di Cristo e di Dio.

F. Dalla lettera agli Ebrei (Eb 13,4)

Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio.

G. Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 1,24-28)

Perciò Dio ha abbandonato i pagani all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata.

H. Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo (2Pt 1-2.13-14)

Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina. Molti seguiranno le loro dissolutezze e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropèri. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si diletano dei loro inganni

*mentre fan festa con voi; han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono **insaziabili di peccato**, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, **figli di maledizione!***

I. Dalla lettera di san Giuda apostolo (1,5.7)

*Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere. Così **Sodoma e Gomorra** e le città vicine, che si sono abbandonate all'**impudicizia** allo stesso modo e sono andate dietro a **vizi contro natura**, stanno come esempio subendo le **pene di un fuoco eterno**.*

2. **OFFESE CONTRO LA SANTITÀ DELLA SESSUALITÀ UMANA**

Masturbazione. La masturbazione offende la sessualità umana in quanto ricerca il piacere sessuale al di fuori della relazione, in modo quindi fine a se stesso per il puro godimento fisico.

Petting. Il petting offende la santità della sessualità umana in quanto è finalizzato al conseguimento del piacere sessuale dentro la relazione uomo-donna ma non come coronamento di un atto di donazione totale aperto alla trasmissione della vita. Il principio egoistico del piacere ne è alla base. Alcuni atti tipici del petting sono leciti nel matrimonio in quanto *preparatori* dell'atto coniugale.

Fornicazione. È l'atto sessuale compiuto al di fuori del matrimonio. Offende la santità della sessualità umana in quanto pone in essere un linguaggio anzitutto non adatto alla precarietà del fidanzamento (che può finire). Inoltre contraddice l'esclusività e l'unicità della donazione completa e reciproca di una coppia, perché non è detto che il fidanzato diventi il coniuge. Infine non può essere accogliente della vita, per il fatto che lede il diritto dell'eventuale nascituro di avere una famiglia stabile in cui nascere e crescere, per cui normalmente, alla sua peccaminosità intrinseca si aggiunge l'uso dei contraccettivi o, peggio, l'uso contraccettivo dell'aborto.

Rapporti contro natura. Sono tutte le forme di esercizio della sessualità diverse dall'atto coniugale (naturale); dai rapporti contro natura di memoria biblica (per esempio a Sodoma e Gomorra) a tutte le forme di perversione sessuale. Anche nel matrimonio vanno assolutamente evitate. E se un coniuge è richiesto di qualche "prestazione sessuale" particolare ha l'obbligo morale gravissimo di rifiutarsi, esigendo il rispetto della santità della sua persona e degli atti coniugali.

Offese al pudore e alla decenza. Si commettono non osservando la giusta misura nel vestire, specialmente da parte delle donne. Il corpo non è merce da mettere in mostra onde suscitare e provocare gli istinti bassi dell'uomo: appartiene ad una sola persona, ed essa sola ha il diritto di vederlo e di goderlo. Per questo peccato, la Madonna a Fatima ha affermato che molte donne vanno all'Inferno.

Rapporti di tipo omosessuale. Ferma restando la complessità della problematica omosessuale e la sua genesi, per cui la *persona* omosessuale va accolta, compresa e aiutata (ma non incoraggiata o ingannata...), gli atti omosessuali sono in sé delle vere e proprie depravazioni, in quanto *contraddicono* radicalmente la complementarietà e reciprocità del rapporto uomo-donna in quanto mistero d'amore e fonte della trasmissione della vita.

Pornografia e depravazioni. Offendono gravissimamente la santità della sessualità umana, in quanto la prima rende pubblico quanto c'è di più intimo presentandone un'immagine coincidente semplicemente con la libidine più sfrenata, in cui ogni mezzo è lecito per raggiungere il massimo piacere possibile...

Prostituzione. Offende gravemente la santità della sessualità umana come linguaggio di amore. Pecca molto più gravemente chi la sfrutta o chi la usa che non chi la pratica (a volte per grave necessità)...

3. OFFESE CONTRO LA SANTITÀ DEL MATRIMONIO E LA CASTITÀ CONIUGALE

Adulterio. È il compimento dell'atto sessuale con persona diversa dal coniuge. È un peccato gravissimo da cui fino al VI secolo non si poteva essere assolti e che costituisce giusta causa di separazione per il coniuge innocente, in quanto contraddice l'unità inviolabile degli sposi ed il loro dovere di assoluta fedeltà.

Concubinato. È la convivenza "*more uxorio*" al di fuori del matrimonio. Contraddice gravemente la vocazione all'amore come dono totale e incondizionato di sé, che non tollera la sottoposizione a "prove" e che porta in sé il rischio insito in ogni gesto di amore autentico (come quello di Gesù...)

Divorzio. Contraddice gravemente l'indissolubilità del matrimonio sacramento. Un coniuge cristiano non può (e non deve) mai chiederlo, neanche se si sia separato per giusta causa. Può solo "subirlo", stante l'attuale legislazione vigente nell'ordinamento italiano (che lo rende "automatico" su istanza anche di una sola parte dopo tre anni dalla sentenza di separazione).

Chiusura alla vita. Come abbiamo visto, tutti i mezzi contraccettivi contraddicono oggettivamente l'unione inscindibile tra aspetto unitivo e procreativo dell'atto sessuale: "l'amore senza la vita".

Ricorso a mezzi di fecondazione assistita. Anch'essi contraddicono il legame inscindibile della vita con l'amore: "la vita senza l'amore".

Uso della sessualità diverso dall'atto coniugale. Anche dentro il matrimonio, come abbiamo visto, non tutto è lecito. Per cui il raggiungimento del piacere sessuale va ricercato *solo e sempre* come coronamento dell'atto coniugale compiuto come donazione totale di sé aperta alla possibile trasmissione della vita. Tutto il resto, anche dentro il sacramento del matrimonio, macchia gravemente la santità del talamo coniugale.

Ingiustificata negazione dell'atto coniugale. Due coniugi che si danno l'uno all'altra consegnano la propria vita nelle mani dell'altro, a cui *realmente* si appartiene. A volte la negazione dell'atto coniugale viene compiuta per vendetta, per ripicca o per egoismo, senza capacità di andare incontro ai desideri dell'altro. Quando però ci si nega all'atto coniugale senza una giusta causa (grande stanchezza, indisposizione, etc.) si contraddice la verità dell'amore come *consegna* integrale di sé all'altro.

Desiderare o guardare con desiderio una persona diversa dal coniuge. Ricordare le parole di Gesù su chi guarda per desiderare: è adultero come chi commette realmente adulterio. I desideri e gli sguardi impuri, anche se non terminano nell'atto, costituiscono da se stessi un peccato mortale.

Rebus sic stantibus, dobbiamo trarre alcune debite conclusioni circa il fidanzamento cristiano. Se, alla luce di quanto visto in questo capitolo, possono ritenersi leciti alcuni gesti con cui i fidanzati esprimono castamente il loro affetto reciproco scambiandosi tenere e pulite effusioni, la soglia si alza inesorabile quando all'affetto subentra la passione o la libido, che nel periodo prematrimoniale deve essere contenuta, controllata e sacrificata in nome della custodia dell'amore autentico. Non solo, dunque, il vero e proprio rapporto *more uxorio* (fornicazione), ma anche i gesti a carattere sessuale atti a stimolare il piacere venereo (tutti, nessuno escluso - il lettore ovviamente capirà) costituiscono ciascuno e singolarmente un vero e proprio peccato mortale, anche quando non consegua direttamente il raggiungimento del piacere fisico. Che il **bacio profondo** fosse peccato mortale era non solo patrimonio comune delle nostre nonne e oggetto di insegnamento molto chiaro e severo da parte dei santi (celebre è il caso di san Pio da Pietrelcina che negò l'assoluzione a una sua figlia spirituale che, solo una settimana prima del matrimonio, cedette alla tentazione di dare un bacio al fidanzato!), ma costituisce una vera e propria pronuncia dogmatica da parte di papa Alessandro VII. Ai suoi tempi i teologi lassisti insegnavano che un bacio dato senza il pericolo di "ulteriori conseguenze" fosse peccato soltanto veniale (si badi: neppure i

lassisti pensavano che non fosse peccato, ma che fosse peccato "soltanto veniale"). Il Papa, tuttavia, respinse tale dottrina condannando esplicitamente la seguente proposizione: «Probabile è l'opinione che dice che soltanto veniale è un bacio per piacere carnale e sensibile che viene da esso, fin quando non c'è pericolo di ulteriore consenso o di polluzione» (Denz. 2060). La sentenza si trova nel Denzinger, che, come tutti i teologi sanno, raccoglie le proposizioni vincolanti in materia di Fede e di Morale. Nessuno dunque può osare opporvisi o contestarla.

13. I CARATTERI PSICHICI COSTITUTIVI DELL'ESSERE UOMO - DONNA. IL RAPPORTO DI COPPIA

- **ALCUNE PREMESSE**

Per non dimenticare... Gran parte delle cose che vedremo in questo capitolo affondano la loro radice e la loro origine nella Creazione maschio e femmina e nel racconto sul peccato originale: tutto quanto abbiamo acquisito in quelle sedi è da tenere ben presente, in quanto i dati provenienti dalle scienze umane non fanno che concretizzarli, specificarli e dettargli ulteriormente.

Evitare malintesi. Come anche qualche laico accorto ha avuto modo di rilevare, uguaglianza e pari dignità è concetto diverso da *identità*: la sostanziale diversità tra l'uomo e la donna non nega né mina la loro sostanziale uguaglianza (hanno entrambi una vera natura umana) e la loro pari dignità (sono portatori dei medesimi diritti e tenuti ai medesimi doveri). Ricordare a questo proposito quanto abbiamo visto sulle Persone divine, in cui la totale eguaglianza tra i Tre non solo non esclude ma anzi è possibile solo perché tra Essi non sussiste piena *identità*.

La realtà come dato e come compito. La situazione dell'uomo in un mondo dominato dal peccato e da quelle che Giovanni Paolo II chiamava addirittura "strutture di peccato" complica non di poco il "compito" di essere uomo e di essere donna. Come vedremo queste due realtà sono da un lato un punto di partenza ed un dato di fatto (si **nasce maschi e femmine**), ma anche un compito ed un punto di arrivo (si **diventa uomini e donne**). Questo perché dentro i processi di crescita e di maturazione interferiscono molteplici fattori, primi fra tutti le relazioni familiari, che, segnate anch'esse dal peccato e dalla miseria umana, condizionano non poco l'evoluzione della persona. Il dato dell'omosessualità ne rappresenta la conferma estrema e drammatica.

Il processo di auto-identificazione sessuale. Da quanto detto risulta che l'essere *realmente* un uomo ed una donna (con tutti i caratteri che integrano queste due condizioni complementari) richiede un processo in cui integrare, dentro il proprio essere maschio - femmina, i valori dell'essere uomo - donna. È questo ciò che si chiama il processo di autoidentificazione sessuale.

1. I CARATTERI SESSUALI PSICHICI SECONDARI

MASCHILI: VIRILITÀ	FEMMINILI: FEMMINILITÀ
Capacità di sintesi	Capacità di analisi
Essenzialità	Cura del particolare, attenzione a piccole cose
Concisione	Prolissità
Progettualità e pianificazione	Emotività e dispersione
Razionalità discorsiva	Immediatezza intuitiva
Rudezza, talora rozzezza	Dolcezza e tenerezza diffusa
Affrontamento diretto delle difficoltà	Tendenza alla fuga ed alla confusione
Autorità	Forza suasiva
Capacità di governare	Capacità di amare
Fermezza	Volubilità
Velocità, rapidità	Gradualità, lentezza
Forza di persuasione	Capacità di seduzione
Senso della legge	Senso del bello, estetico
Spirito di iniziativa	Capacità di attendere, tempi lunghi
Tendenza a discutere	Tendenza a smussare gli angoli
Vita sessuale impernata sulla libido	Vita sessuale impernata sull'eros
Tendenza a tagliar corto (stringatezza)	Tendenza alla loquacità

Grossolanità	Permalosità
Capacità di resistenza allo stress psicologico	Capacità di resistenza alla sofferenza fisica
Capacità di prendere decisioni	Capacità di vicinanza affettuosa
Lentezza nella maturazione	Rapida maturazione
Senso sicurezza	Senso di insicurezza

2. CONSEGUENZE

Fare una buona autoanalisi. Questi caratteri si chiamano psichici *secondari*, perché pur essendo costitutivi dell'essere uomo e dell'essere donna, non sono congeniti, ma vengono acquisiti nel processo di auto-identificazione sessuale, in cui gioca un ruolo determinante il genitore dello stesso sesso, ma anche quello di sesso diverso:

Difficoltà nei rapporti con il genitore di sesso diverso. Lasciano delle ferite molto profonde nell'animo del fanciullo. Una donna che ha avuto un brutto rapporto col padre, accumula una profonda insicurezza circa i propri mezzi, unita ad un bassissimo tasso di autostima; un uomo che ha avuto un rapporto inesistente o molto cattivo con la madre, diventa praticamente incapace di amare e far percepire l'amore, fondamentalmente duro e freddo, superbo, poco malleabile.

Difficoltà nei rapporti con il genitore dello stesso sesso. In parte sono fisiologiche: Freud ha dimostrato che i rapporti "trasversali" sono quelli a cui si è naturalmente inclini (anche nei rapporti genitori-figli si riproduce la legge di natura per cui l'uomo si trova bene con la donna e viceversa), ma se giungono ad essere di tipo conflittuale o profondamente conflittuale, generano problemi speculari: una donna che non ha conosciuto l'amore materno perde molta della capacità d'amare della donna, unita a profonda acidità, a volte durezza o autoritarismo; un uomo che ha avuto molti problemi col padre, perde molta della capacità di "governare", "dare sicurezza", "decidere", propria dell'uomo e spesso diventa il "figlio aggiunto" della donna che sposa.

Difficoltà molto gravi con il genitore dello stesso sesso unite a forme di amore "eccessivo" nei rapporti trasversali. È questo il terreno che può dar vita a quei disturbi del processo di identificazione sessuale che degenerano nell'omosessualità. Infatti l'uomo percepisce l'essere uomo come qualcosa di brutto e negativo, mentre l'essere donna come qualcosa di bello; per cui pur essendo "maschio", crescendo tenderà dapprima ad imitare (vestiti, atteggiamenti, etc.) la donna, poi "a sentirsi" donna, infine a "comportarsi" da donna, non solo dal punto di vista sessuale, ma anche dal punto di vista sentimentale... Stessa cosa vale per la donna...

Ambivalenza dei singoli fattori. Ciascuno dei singoli caratteri, come è evidente, ha una sostanziale ambivalenza: l'autorità può essere un servizio o degenerare in autoritarismo, così come la dolcezza può degenerare in mollezza oppure servire l'amore. La rudezza non deve diventare rozzezza, e la cura del particolare non deve diventare paranoia... E' compito dell'uomo e della donna scoprire ed amare il proprio patrimonio di "identità" (essere felici di essere e sentirsi uomini e donne) ed indirizzarlo al servizio del bene e dell'altro.

È possibile correggere eventuale incidenti di percorso. Se ho atteggiamenti contrari al mio essere "uomo" o "donna" è necessario lavorare per correggerli, se necessario anche attraverso un cammino di presa di coscienza della radice dei propri conflitti. Eventuali problemi, infatti, danneggiano non poco la vita di relazione ed influiscono in maniera assai pesante nel rapporto di coppia.

3. IL RAPPORTO DI COPPIA

Tenere conto delle caratteristiche dell'altro. Non si può stare accanto all'altro pretendendo che sia, pensi e funzioni come me. La coppia cristiana *integra* la diversità nell'amore di donazione e si sforza di concepire la diversità non come opposizione ma come aiuto, non come conflitto ma come potenzialità, non come pretesa di dominio ma come servizio.

Alcuni esempi. Un uomo che torna stressato da una giornata di lavoro vuole solo una cosa: rilassarsi, stare tranquillo, non pensarci. La donna, se lo vede stressato, comincia a chiedergli: "che hai? Che hai fatto? Che è successo? Perché non mi parli?". E così finisce di stressarlo!!! Nella peggiore delle ipotesi comincia a farsi i film che avrà un'altra, etc. Cosa dovrebbe fare? Stare vicina al marito, con dolcezza e discrezione, senza affliggerlo. Una donna stressata, invece, ha bisogno di

parlare, di sfogarsi... Ma all'uomo costa enormemente mettersi a sentire tante "chiacchiere" ... Ma se ama davvero lo farà, perché la donna ha bisogno di sentirsi compresa e protetta... E che succede se una sera lui torna stressato e lei pure?!? Che chi ama di più si adeguerà ai bisogni dell'altro... Ma nella stragrande maggioranza dei casi, purtroppo, ciascuno dei due pretenderà dall'altro di avere ciò di cui sente di avere bisogno (il silenzio lui, le parole lei...).

Discorso simile vale nella relazione sessuale. Integrare l'essere uomo e l'essere donna in un vero amore di coppia richiede di tener presente i modi con cui ciascuno vive la sessualità: sarà compito dell'uomo correggere la sua tendenza prevalentemente alla libido impegnandosi nel creare un clima affettivo e tenero, in cui la donna si senta amata; sarà impegno della donna correggere la sua tendenza all'eros evitando di mortificare la dimensione virile del suo sposo; e così via.

I pilastri dell'armonia coniugale. L'accordo o armonia coniugale si gioca fundamentalmente su tre fattori:

Progetto di vita impegnato. Non ci si può sposare solo perché ci si piace o si è innamorati. È necessario avere un *progetto di vita impegnato*, dei *valori* che si condividono, degli *obiettivi* da raggiungere, una *visione della vita comune*, soprattutto (è il fattore più importante per dei cristiani) un sincero impegno nella fede comune e nella vita di fede. Sul piano umano è questo il fattore più decisivo per la stabilità del matrimonio.

Affettività matura, capace di oblatività e reciprocità. Si deve essere anche innamorati, ma l'amore sentimento va incanalato dentro una capacità effettiva di donarsi (oblatività): ti sto a fianco donandoti la vita e l'amore che ho per te, sceglierò per te sempre il bene, vorrò il tuo bene, ti farò del bene... Niente offese, niente mancanze di rispetto, apertura al dialogo fecondo, niente prepotenze, niente sterili egoismi...

Integrazione della sessualità nell'affettività. È la dimensione corporea dell'amore, che deve essere sempre vissuta dentro una cornice umana che renda gli atti sessuali sempre veicoli di amore e di affetto, in modo tale che *non si dia mai la percezione* di "usare" l'altro come *strumento* per il mio piacere.

Tre tipi di matrimoni:

Matrimoni solidi, sostanzialmente riusciti. Sono quelli in cui, grazie ad una buona armonia coniugale di base ed alla gioia che ne consegue, si superano i normali conflitti. Sono case costruite sulla roccia.

Matrimoni conflittuali, traballanti. I due non sono proprio pentiti di essersi messi insieme, ma spesso litigano, battibeccano, fuggono in sogni impossibili (o in avventure momentanee). Alla base manca *generalmente* qualcuno dei pilastri dell'armonia coniugale (progetto, valori, visione della vita, obiettivi) e, *sempre*, una vita cristiana vissuta e *praticata*. Sono case costruite sulla sabbia, destinate a crollare.

Matrimoni molto fragili, spesso falliti. Sono quelli basati solo sulla *libido* o sull'*eros*, sul "mi piace", "mi attrae", "mi interessa", privi di qualsiasi base solida. Sono come case senza fondamenta.

La coppia e il mondo esterno. La vita di coppia solida, segnata da una profonda armonia coniugale, si apre con fiducia all'accoglienza ed alla capacità di tessere sane relazioni con tutti. È indispensabile però la rottura *evangelica* con le famiglie di origine, per proteggerne la solidità e la stabilità. È assolutamente proibito parlare dei problemi col coniuge con mamma e papà (ed anche con amici superficiali) ed è necessario mettere dolcemente dei sani paletti qualora si verificano indebite invasioni di campo...

14. IL RAPPORTO TRA LA COPPIA E I FIGLI: L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

- **ALCUNE PREMESSE**

Educare è un termine che viene dal latino “*educere*”, che letteralmente significa “tirare fuori, condurre fuori”. Ciò significa che l’educazione non consiste tanto nel “mettere” qualcosa dentro il giovane, magari qualcosa che a me piace o di cui sono convinto, ma nell’aiutare il giovane a tirare fuori tutto ciò che di buono, bello, vero, nobile e giusto è in lui...

Alcuni presupposti. Il compito educativo, formidabile, ma anche molto difficile, ancor più nelle attuali congiunture storico-culturali, richiede alcuni requisiti imprescindibili, necessari perché si instauri il *rapporto educativo*, senza il quale l’azione dell’educatore, oltre ad essere sicuramente sterile e destinata al fallimento, nemmeno può iniziare ad essere svolta.

1. IL RAPPORTO EDUCATIVO

Disparità dei piani. Papà e mamma non stanno sullo stesso piano dei figli. Sembrerebbe scontato, ma non lo è. La “superiorità” di papà e mamma non significa autorizzazione incondizionata ad atteggiamenti autoritari stile “padre-padrone”, perché, ad immagine di quella di Gesù, è vissuta *nell’amore, con amore e per l’amore*: il mio “essere di più di te” non è per schiacciarti, ma per servirti, però c’è... Tutti gli atteggiamenti che contraddicono questo sono da evitare: farsi chiamare per nome dai figli, permettere loro di mancare impunemente di rispetto, di alzare la voce, di disattendere con aria sprezzante quello che i genitori dicono, sono atteggiamenti da evitare assolutamente... O frasi sciocche del tipo: “mia madre (o mio padre) sono i miei migliori amici”.

Coscienza del ruolo. Quello che i genitori possono dare ai figli è insostituibile; e nessuno potrà farlo al posto loro. Quello che io devo fare (che il Signore si attende da me) posso (e devo) farlo solo io, senza sperare di poter effettuare comode deleghe a chicchessia... (parrocchia compresa...).

Coscienza dell’identità. Il padre ha un compito educativo distinto dalla madre e viceversa. Il padre (lo dicono anche le scienze umane) dovrebbe rappresentare il “polo dell’autorità”, mentre la madre quello dell’amore. Se per le debolezze degli sposi questo non c’è, bisogna adoperarsi perché ci sia quanto prima... Il padre non deve assolutamente (come spesso avviene) rendersi latitante o delegare tutto alla madre: deve essere presente e prendersi, fino in fondo, i suoi compiti di padre. Deve “stare” coi figli, giocare con loro, parlare con loro, essere affettuoso e presente, prima che “fare” il padre; solo così la sua autorità sarà piena di *autorevolezza*.

La vita prima della parola. La cosa che rende assai più agevole il compito educativo è, tra le varie “opere” che si potrebbero citare, l’amore tra i genitori: è importantissimo che i figli *vedano* e *percepiscano* anche dai gesti di affetto (ovviamente entro i limiti del lecito) che papà e mamma *si amano, si stimano, si rispettano*. Questo eviterà di produrre quel brutto fenomeno che quando papà mi nega qualcosa vado a piangere da mamma (e viceversa), che complica enormemente il successo del rapporto educativo.

Importanza fondamentale dei gesti e delle parole di affetto. I genitori devono rendere percepibile il clima e l’atmosfera di amore non solo con i gesti e le (sane) effusioni reciproche, ma anche con *i gesti e le parole affettuose verso i figli*. La mancanza di essi, specialmente in tenera infanzia, segna profondamente (e talora irreversibilmente) la crescita sana ed integrale del fanciullo.

2. IL MODO DI EDUCARE (STILE EDUCATIVO)

I pedagoghi, soprattutto i santi pedagoghi (*in primis* San Giovanni Bosco), raccomandano di utilizzare il *metodo preventivo*, ricorrendo solo in via eccezionale al metodo *repressivo*. Con il primo si educa *motivando, spiegando, persuadendo, incoraggiando, consigliando, riconoscendo e*

premiando il bene. In altre parole si trasmettono *valori*, che sono tali per un motivo ben preciso, che l'educatore spiega al fanciullo, in maniera differente a seconda della sua età. Questo non esclude il ricorso all'autorità: se ciononostante il fanciullo non obbedisce, è ribelle, etc. non bisogna lasciar correre, perché la bontà si trasformerebbe in buonismo e la dolcezza in debolezza: si può e si **deve** intervenire anche con castighi e qualche scappellotto ben dato (senza chiaramente ammazzare nessuno); ma non fare questo **mai** quando sono giunto al limite della sopportazione, perché allora il fanciullo non percepisce il mio intervento come correzione, ma come sfogo di ira. Non trasmetto né il valore né l'amore, ma mi faccio, gratuitamente, odiare.

Il secondo metodo è ben noto: non trasmette valori, ma *regole*, imposte senza alcuna spiegazione, con la forma normale del "*si fa così punto e basta; si fa così perché te lo dico io*", rifiutando la spiegazione e la motivazione, sottolineando di preferenza gli sbagli commessi dal fanciullo e mai i pregi ed i riconoscimenti, e ricorrendo troppo frequentemente e talora troppo violentemente alle vie di fatto. Tra il buonismo e l'eccesso di severità, se proprio non si può fare di dover scegliere tra due mali, il meno grave (e quello che produce meno danni) è l'eccesso di severità...

C'è purtroppo un ultimo "stile" (?) educativo, purtroppo oggi molto diffuso, che è il **sottrarsi ai compiti educativi**, compensando tale assenza con il dire sempre sì e ricoprire i figli di ogni bene, regalo, vestito di marca etc., cose che preparano, a seconda dei casi, un perfetto delinquente, un buono a nulla senza spina dorsale, una persona totalmente irrispettosa, una signorina dai costumi fin troppo spiccioli e facili. La verità è che per molti genitori, purtroppo, l'educazione dei figli viene dopo molte altre cose: lavoro, carriera, sport, divertimento, gioco, etc.

3. L'OGGETTO DELL'EDUCAZIONE

Al figlio vanno trasmessi anzitutto i valori *religiosi* e poi tutti i valori *umani* necessari a fare di lui un uomo ed una donna veri.

Valori **religiosi**.

Sacra Scrittura. Il libro del Deuteronomio dice: "*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai*".

Rito del matrimonio. "Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi, e a **educarli secondo la legge di Cristo e della Chiesa?**".

Rito del Battesimo. "Cari genitori, chiedendo il Battesimo per vostro figlio, voi vi **impegnate a educarlo nella fede**, perché nell'**osservanza dei comandamenti, impari ad amare Dio e il prossimo** come Cristo ci ha insegnato. *Siete consapevoli di questa responsabilità?*".

Costituzione del Concilio Vaticano II "Gaudium et spes". "I figli, prevenuti dall'*esempio dei genitori* e dalla *preghiera in famiglia*, troveranno più facilmente la strada della formazione umana, della salvezza e della santità. Quanto agli sposi, insigniti della dignità e responsabilità di padre e di madre, adempiranno diligentemente il dovere dell'educazione, **soprattutto religiosa**, che spetta *prima di ogni altro a loro*".

L'esempio dei genitori. Quanto detto per l'educazione in generale, vale per l'educazione alla fede: la prima trasmissione della fede è quella dell'esempio. Se uno dei genitori non parla mai di Dio, non va mai a Messa, o peggio bestemmia, mostra totale disinteresse, etc., ogni intervento educativo è minato alla radice. L'andare a Messa tutti insieme è il primo e più formidabile esempio che si possa in questo senso dare.

La preghiera in famiglia. Anche questa dimensione è, a dir poco, decisiva. Durante il ritiro conclusivo la approfondiremo un poco.

La **catechesi familiare**. I valori della fede ed i comandamenti devono essere oggetto di insegnamento diretto da parte dei genitori (sempre prima con la vita, ma anche con la parola), e non solo da parte della madre... Quando i figli arrivano in età preadolescenziale, è bene che il padre con il figlio e la madre con la figlia, in modo naturale, con discrezione ma anche con chiarezza, parlino di tutto ciò che attiene allo sviluppo sessuale, unitamente alla presentazione del disegno di Dio sull'amore umano e sulla purezza... Il primo rapporto sessuale, in base ad una recentissima indagine dell'Eurispes, è sceso tra i 12 e i 14 anni...

"Spetta prima di ogni altro a loro". Come la Chiesa ci ricorda, l'educazione alla fede spetta ai genitori prima di ogni altro: prima dei padrini, prima della Parrocchia, prima degli insegnanti di religione, prima dei catechisti, prima dei gruppi giovanili ed ecclesiali...

Valori umani: amore, senso della verità, senso profondo del dovere, della lealtà, dell'amicizia, della responsabilità, laboriosità, onestà, legalità, amore alla famiglia, amore ai poveri, senso della famiglia, senso del sacrificio, capacità di rinunciare al proprio egoismo, di collaborare; buona educazione, buoni modi di vivere le relazioni, garbo, cordialità, cortesia, e soprattutto un profondissimo rispetto. I figli apprenderanno questi valori in base a come i genitori si tratteranno vicendevolmente davanti a loro.

4. RACCOMANDAZIONI CONCLUSIVE

Alcune cose da curare in particolare. Ogni intervento educativo deve essere fatto con amore e per amore, ed il figlio **lo deve percepire**. È fondamentale la **gratificazione** dei meriti, che va *sempre* fatta, evitando al minimo (ma quando è necessario va fatto) la correzione degli errori, che deve essere fatta percepire come atto di amore. Fondamentale è anche l'amore e l'accordo tra i coniugi.

Alcune cose da evitare. *Mai e per nessun motivo* un genitore deve contraddire l'altro mentre questi sta correggendo o riprendendo un figlio; mai e per nessun motivo si devono fare alleanze col figlio al fine di fare qualche sotterfugio contro l'altro genitore ("*poi quando tuo padre va via...*"); non si devono accettare intromissioni da parte di zii e nonni (né di nessun altro) nelle scelte educative, salvo chiaramente confrontarsi con altri modi di vedere ed educare nei luoghi e nelle sedi opportune.

Rispetto dei ruoli. Il fatto che mamma e papà siano "mamma e papà", significa fare in modo di evitare che si creino quelle assurde situazioni (oggi frequentissime) dei "*figli dittatori*": ovvero di figli la cui sovranità in casa è assoluta. Basta un piccolo pianto e tutti sono al loro servizio... I figli devono, *al più presto*, andare a dormire ***in camera loro***, perché devono capire che mamma e papà hanno una loro vita e intimità in cui loro non possono entrare; non bisogna cedere facilmente ai loro capricci, ma saper dire senza paura i sani "no". Un pericolo molto frequente è che le donne, al sopravvenire dei figli, si lascino totalmente polarizzare dall'affetto verso di loro, trascurando i mariti: è questo un altro esempio di potere "abnorme" acquisito dal figlio, che deve essere assolutamente evitato, anche perché altrimenti il padre amerà molto meno il figlio, perché sarà (come è ovvio) geloso di lui...

I nonni. **Non si devono far crescere i figli con i nonni**. I nonni infatti viziano i loro nipoti, ed è naturale che lo facciano. Per quanto oggi il mondo sia cambiato, ci sia il lavoro e tutto quello che si vuole, è necessario essere coscienti di un punto: i figli devono crescere il più possibile con i genitori, e stare con i nonni il meno possibile. In caso di necessità (vera e non evitabile), dovendo lasciare a qualcuno i figli, l'asilo nido è altamente preferibile allo stare sempre con i nonni, perché lì almeno il fanciullo impara a relazionarsi con i suoi pari (e quindi capisce che non può fare tutto quello che vuole e non tutti stanno al suo servizio) e con una figura educativa che, seppur diversa dalla madre, non ha però il compito istituzionale di viziarlo...

Da ricordare. Con i figli vale più che mai il proverbio evangelico: “quello che si semina si raccoglie” o, se si preferisce la sua variante popolare, “quello che si fa si ritrova” ...

15. LA PREGHIERA IN FAMIGLIA

Pregare anche insieme. Due sposi cristiani, che già hanno (si spera!) in quanto figli di Dio una loro vita personale di preghiera ed un loro rapporto con Dio, devono imparare anche a pregare insieme. L'unità di vita totale che costituiscono richiede infatti anche la condivisione di ciò che è il bene più prezioso: Dio.

Insegnare a pregare ai figli e pregare con i figli. I genitori *devono* insegnare a pregare ai figli, prima con l'esempio e poi con la vita. Ed il padre *non deve delegare* questo alla madre: Giovanni Paolo II racconta la sua impressione nel vedere tutte le sere suo padre inginocchiato ai piedi del letto prima di coricarsi. Vale più una tale testimonianza che 100.000 prediche...

La benedizione ai figli. Al mattino e prima della sera, è bene che il padre benedica, con parole molto semplici, i suoi figli, imponendogli le mani e benedicendolo con il segno di croce. I bambini sono molto colpiti da ciò e cominciano a percepire Dio come "un familiare aggiunto in posizione principale"....

Preghiere del mattino e della sera. Sono chieste ad un cristiano, insieme alla Messa domenicale, come il minimo indispensabile. Vanno dunque fatte sempre ed insegnate ai figli con amore. Sarebbe bellissimo trovare cinque minuti la mattina e la sera per recitarle insieme.

Benedizione prima dei pasti. La preghiera, abbiamo visto, è ringraziamento e intercessione. Il cibo, come sappiamo, è dono di Dio, e di questo Lo si deve ringraziare, ricordandosi anche, prima di cominciare a mangiare, di chi purtroppo muore di fame e supplicando l'Altissimo di provvedere anche a loro.

Partecipazione alla santa Messa insieme. Appena i bambini cominciano a capire qualcosa e purché stiano buoni bisogna portarli a Messa con sé, prima che comincino a frequentare il catechismo, in modo da comprendere che andarci è un fatto ordinario, naturale e necessario e non legato al catechismo, come una sorta di "tassa ulteriore" o di "tempo supplementare"....

Rosario in famiglia. Sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI lo hanno più volte, caldamente e reiteratamente raccomandato. Il Rosario in famiglia è una calamita che attira benedizioni su benedizioni e protegge la famiglia dagli innumerevoli assalti in cui è soggetta in questo tempo. Trovare venti minuti per recitarlo non è la fine del mondo. Tutto sta a volerlo, ricordando bene le parole di santa Teresa: ci vuole una ferma risoluzione e un grande amore, come per tutte le cose che riguardano Dio e la preghiera. Una famiglia che prega insieme e che frequenta i sacramenti è una casa costruita sulla roccia, incrollabile. Una famiglia che non prega e non insegna ai figli a pregare è debole e fragile: il diavolo ci mette ben poco a distruggerla. Da questi due elementi (preghiera in comune e sacramenti in comune) dipende la stabilità e la riuscita di ogni famiglia cristiana, nonché la rispondenza alla sua missione di essere una piccola Chiesa domestica...

16. LE TRE MENSE DELLA VITA CONIUGALE

Le tre mense di cui vive l'amore coniugale. Il matrimonio, come ormai sappiamo, è il sacramento dell'amore, un amore non semplicemente *erotico* (= egoistico), ma, come ci ricorda Benedetto XVI nella sua enciclica "*Deus amor est*", "*agapico*" (= che si dona all'altro senza riserve). Vivere la vita coniugale è dunque scegliere di servire *incondizionatamente* il coniuge ed i figli: cioè senza limiti di tempo, senza condizioni (qualunque cosa faccia l'altro) e senza risparmiarsi (accogliendo la dimensione della croce nella vita coniugale, ovvero la capacità di sacrificarsi per il bene dell'altro). È per questo che un tale stato di vita ha un sacramento proprio e specifico: perché per vivere questo ci vuole la grazia di Dio. Ma questa grazia - e l'amore coniugale che da essa trae forza - va alimentata con cura e costanza, altrimenti l'amore coniugale si va via via indebolendo fino addirittura nei casi più gravi a morire. Fin dai primi secoli della Chiesa sono state individuate tre mense a cui si nutre l'amore coniugale: la tavola, il talamo nuziale e la mensa eucaristica.

La tavola. Mangiare insieme (come minimo una volta al giorno e con la *televisione spenta*, tanto si può accendere dopo...) significa avere un momento riservato al *dialogo* reciproco e con i figli: parlare con una persona è farla sentire viva ed amata (tant'è vero che quando si litiga si toglie la parola all'altro) così come ascoltare (anche quando ciò che si ascolta non ci interessa...) significa amare realmente una persona... L'amore si nutre anzitutto della capacità di dialogare.

Il talamo nuziale. Il talamo è la mensa dell'amore "celebrato". L'importanza dei gesti coniugali la si capisce dal fatto che, fino a quando non si è compiuto l'atto coniugale, il sacramento del matrimonio *ancora non è indissolubile*. Il talamo deve essere "frequentato" in maniera santa (con il coniuge si fa "l'amore", non si fa "sesso"), in maniera conforme alla legge morale (senza usare metodi contraccettivi illeciti), senza rifiutarsi senza un motivo serio al coniuge (cosa che produce profonde ferite) ed avendo cura che, anche nel modo di porre in essere l'atto, si riesca a vivere e far percepire un clima di amore ed affetto autentici. È questa un'altra dimensione essenziale per la conservazione e la crescita dell'amore coniugale.

L'eucaristia sorgente fontale dell'amore coniugale. L'amore sponsale è amore agapico, che chiede di uscire da se stessi per andare verso l'altro. Ma l'uomo, purtroppo, sente in sé una non lieve difficoltà a vivere questo, perché la sua natura è debole e ferita dalla Colpa d'origine e da quelle personali, ciascuna delle quali concorre ad accrescere l'egoismo e l'amor proprio. L'eucaristia è il sacramento dell'Amore con la "A" maiuscola, perché in esso si rinnova il sacrificio totale che Gesù ha fatto di sé sulla croce ed esso viene comunicato a chi vi partecipa. Senza eucaristia, dunque, non si può vivere l'autentico amore coniugale.